

XLVII.

TORNATA DI MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Bilancio di agricoltura, industria e commercio (<i>Discussione</i>)	Pag. 1402
CABRINI	1416
CAVAGNARI	1408
CELLI	1428
CHIESA PIETRO	1412
COTTAFAVI	1402
FULCI NICOLÒ	1410
LUCIFERO	1423
MALVEZZI	1418
MIRA	1409
PALA	1425
PITTORE	1413
POGGI	1420
RAINERI	1406
Comunicazioni della Presidenza (ringraziamenti del prof. A. Conti; nomina di una Commissione)	1395-97
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>): Agevolezze circa l'abbuono della sovrinposta (MAJORANA)	1405
Giuramento del deputato Queirolo	1401
Interrogazioni : Assistenti degli istituti di istruzione superiore: CASCIANI	1397
PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	1397
Alluvione di Bari: DI SANT'ONOFRIO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	1398
PETRONI	1399
Osservazioni e proposte : Notizie sulla salute del deputato Piccolo-Cupani: CIRMENI	1397
PRESIDENTE	1397
Lavori parlamentari: CAO-PINNA	1400
PRESIDENTE	1400-30
Proposte di legge (<i>Lettura</i>): Conciliazione delle contravvenzioni in materia forestale (MATRUCCI)	1396
Riabilitazione (LUCCHINI LUIGI)	1396

Comune autonomo di Lazzate (<i>Scolgimento</i>) Pag.	1400
DI SANT'ONOFRIO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	1401
SORMANI	1400
Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena (<i>Scolgimento</i>)	1401
DI SANT'ONOFRIO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	1402
VICINI	1401

La seduta comincia alle ore 14,5.

CIRMENI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Borsarelli, di giorni 3; Pavia di 4.

(Sono concessi).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Profondamente commosso ringrazio. Ossequi

« AUGUSTO CONTI ».

« Condizioni salute onorando professor Conti sempre gravissime: sembra tuttavia che un lieve miglioramento si sia oggi verificato. La signora Conti, alla quale mi sono dato cura di comunicare immediatamente il telegramma di V. E. ringrazia vivamente commossa per l'alto interessamento della rappresentanza nazionale. Interpretando i desideri di V. E., terrò giornalmente informata Camera andamento della malattia. Ossequi.

« Prefetto ANNARATONE ».

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura alcune proposte di legge delle quali prego l'onorevole segretario di dar lettura.

CIRMENTI, segretario, legge:

Proposta di legge dei deputati Matteucci, Pellerano, Montauti e Cavagnari.

Art. 1.

A datare dal 1° gennaio 1905 le contravvenzioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, nonché quelle riguardanti la polizia forestale, e le prescrizioni di massima stabilite dal Comitato forestale in ciascuna provincia del Regno, potranno esser conciliate davanti al prefetto della provincia entro un mese dal giorno della loro constatazione.

Non avvenendo entro detto termine la conciliazione, i verbali di contravvenzione saranno rimessi avanti all'autorità giudiziaria per l'ulteriore corso di giustizia.

Il Governo del Re è incaricato di promulgare le disposizioni occorrenti per l'attuazione della presente legge.

Proposta di legge del deputato Lucchini Luigi.

Art. 1.

La riabilitazione fa cessare, oltre l'interdizione dai pubblici uffici e altre incapacità giuridiche, anche ogni altro effetto derivante dalla condanna penale, salvo l'azione e la condanna civile per le restituzioni, il risarcimento dei danni e le spese del procedimento.

Alle disposizioni che ne regolano la concessione, contenute negli articoli dall'834 all'847 del codice di procedura penale, sono sostituite quelle contenute negli articoli seguenti.

Art. 2.

L'istanza di riabilitazione è diretta al primo presidente della Corte d'appello del distretto di nascita, ovvero, se non sia conosciuto il luogo di nascita o se il richiedente sia nato all'estero, al primo presidente della Corte d'appello di Roma.

Alla domanda sono uniti i documenti comprovanti che l'istante:

1° abbia scontata, quando ne sia il caso, la pena principale, od ottenutone il condono, in tutto o in parte, e adempiuto

tutti gli obblighi dipendenti dalla condanna, o giustificate le ragioni dell'inadempienza;

2° non abbia subito nuove condanne alla reclusione superiore ai tre mesi successivamente a quella cui si riferisce la domanda;

3° abbia tenuto nel frattempo tale condotta da far presumere il suo ravvedimento.

Art. 3.

La Corte d'appello (Sezione degli appelli penali), sulla requisitoria scritta e motivata dal procuratore generale, decide a maggioranza assoluta di voti.

L'istante può presentare documenti e memorie.

Dalla decisione della Corte d'appello è dato soltanto il ricorso per cassazione.

Ove la domanda sia respinta, essa non può rinnovarsi se non dopo trascorso, dalla data della deliberazione passata in giudicato, un nuovo termine equivalente a quello richiesto per la prima domanda.

Art. 4.

Chiunque, non recidivo, sia stato condannato alla pena della multa o a pena restrittiva della libertà personale, sola o accompagnata da altra pena che non superi cinque anni di reclusione o dieci di detenzione, dopo trascorsi quindici anni dal giorno in cui la pena fu scontata o la condanna estinta, senza che nel frattempo abbia commesso alcun reato per cui gli sia stata inflitta la pena della reclusione superiore ai tre mesi, è riabilitato di pien diritto.

Se la pena non superi cinquemila lire di multa, ovvero trenta mesi di reclusione o tre anni di detenzione, il diritto si acquista col decorso di soli otto anni.

Trattandosi di decisione di proscioglimento, dalla quale la legge faccia dipendere il conferimento, la sospensione o la perdita di diritti, uffici o impieghi, gradi, titoli, dignità, qualità o insegne onorifiche, ovvero l'applicazione di determinati provvedimenti dell'autorità giudiziaria, ne cessano gli effetti, salvo quelli eccettuati pure nell'articolo 1, con la prescrizione dell'azione penale per il reato corrispondente.

Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a dare tutte le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge e per coordinarla con le altre leggi dello Stato.

PRESIDENTE. D'accordo fra i proponenti ed i ministri competenti, lo svolgimento di queste proposte di legge verrà inserito nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Sulla salute del deputato Piccolo-Cupani.

CIRMENI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRMENI. Stamani improvvisamente si è sparsa la notizia che l'onorevole Piccolo-Cupani sia gravemente ammalato. Credo di interpretare il pensiero unanime di tutta la Camera (*Approvazioni*) pregando l'eccellentissimo signor presidente di assumere notizie e facendo caldissimi voti che la preziosa esistenza del nostro carissimo collega ed amico resista vittoriosamente al grave malore che l'ha assalita. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Questa mattina, non appena ebbi notizia della malattia da cui era stato colpito l'onorevole Piccolo-Cupani, mi sono fatto premura di chiedere notizie. Pur troppo le notizie, devo dirlo, non sono liete. (*Senso*). La malattia è abbastanza grave. Naturalmente io partecipo, anche come amico personale dell'onorevole Piccolo-Cupani, al dolore dell'onorevole Cirmeni, e faccio fervidi voti perchè il nostro collega possa riaversi completamente, e mi farò premura d'informare la Camera delle fasi della sua malattia.

Nomina della Commissione per i disegni di legge sul debito ipotecario ed il credito fondiario.

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento delle interrogazioni, comunico alla Camera che, in adempimento del mandato da essa conferitomi nella seduta di sabato, di nominare la Commissione per l'esame dei disegni di legge relativi allo sgravio del debito ipotecario e ai provvedimenti a favore dei mutuatari dei crediti fondiari della Banca d'Italia, del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli, ho composto la Commissione stessa degli onorevoli: Cornalba, Chimirri, Fortis, Maggiorino Ferraris, Guerri, Gianturco, Lacava, Giuseppe Majorana, Mango, Marsengo-Bastia e Salandra.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. Il primo posto è ancora tenuto da quella dell'onorevole Larizza al ministro di grazia e giustizia; ma bisognerà

rimandarla anche oggi perdurando la malattia dell'onorevole sottosegretario di Stato, incaricato di rispondere ad essa.

Passeremo quindi alla interrogazione dell'onorevole Casciani al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se intenda presentare con sollecitudine un disegno di legge per dare stabile e decorosa sistemazione agli assistenti degli Istituti di istruzione superiore ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La interrogazione dell'onorevole Casciani viene molto opportuna, in quanto che la questione degli assistenti degli Istituti superiori universitari deve essere studiata e definita: è una questione molto importante, e deve esser riguardata sia sotto l'aspetto morale e scientifico, sia sotto l'aspetto finanziario. Io sono convinto che l'onorevole Casciani conosce bene la questione, e perciò non mi estendo a commentare queste mie parole.

Il disegno di legge che si potrà fare in proposito dovrà tener conto di tutti questi elementi, dell'elemento morale e scientifico e dell'elemento finanziario. Quanto all'elemento finanziario, che in confronto dell'altro è meno importante, ma che in linea amministrativa potrebbe creare delle difficoltà, il Ministero fa assegnamento sul naturale incremento delle tasse universitarie, delle quali, come l'onorevole Casciani sa, una parte considerevole deve essere devoluta precisamente al servizio universitario per quello che riguarda le assistenze ed i gabinetti.

Su questa base il Ministero studierà e presenterà le sue proposte, ed io confido che saranno tali da soddisfare l'onorevole Casciani non solo, ma i legittimi desideri e le aspirazioni di questa classe di insegnanti, per i quali è giusto che si provveda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani, per dichiarare se sia soddisfatto.

CASCIANI. L'onorevole sottosegretario di Stato non si meravigli se mi dichiaro soddisfatto solo in parte, della sua risposta. Egli ha riconosciuto l'opportunità di presentare un apposito disegno di legge, ma non mi ha potuto dare la promessa, che attendeva oggi, che questo disegno di legge sarebbe stato presentato con la maggiore sollecitudine all'approvazione della Camera.

La questione, onorevoli colleghi, ha una importanza non trascurabile. L'onorevole

sottosegretario non ignora che da molto tempo gli assistenti universitari reclamano una sistemazione della loro posizione precaria, per ragioni di duplice indole, morale ed economica. Di indole morale, perchè la posizione loro non è ancora giuridicamente ben definita nella nostra legislazione scolastica; e di indole economica per la varietà e insufficienza degli stipendi.

Nessuna delle leggi scolastiche, infatti, determina la natura dell'ufficio, le funzioni, la retribuzione, regola la nomina ed assicura l'esistenza degli assistenti universitari. La figura loro compare appena incidentalmente nella legge Imbriani: viene poi meglio delineata in alcuni regolamenti universitari e in alcuni regolamenti speciali. Ma quello che è anche più anormale in questa materia, è la strana varietà degli stipendi. Mentre gli assistenti universitari potrebbero ridursi a due o tre categorie, ora essi sono distinti in nove categorie con denominazioni diverse e con 43 stipendi diversi. C'è in questa classe benemerita d'impiegati tutta la gamma economica: si va da uno stipendio di 300 lire annue, che ha un ammirabile assistente di Parma, ad uno stipendio di 4 mila lire che gode un assistente di Palermo: a Torino ve ne sono due con 400 lire, a Torino ed a Roma ve ne sono diversi con 500 lire. Nè lo stipendio è determinato dal valore dell'insegnante, dalla importanza dell'insegnamento, dall'università o dal numero degli studenti, ma da ragioni capricciose che non starò qui a spiegare, perchè all'onorevole sottosegretario di Stato sono note.

Cosa chiedono in sostanza gli assistenti universitari? Essi domandano che il ministro dell'istruzione presenti con sollecitudine un disegno di legge che regoli meglio la loro posizione, che la loro nomina avvenga per concorso, che sia assicurata la stabilità loro, che sia dato loro un compenso equo, in armonia con l'importanza dei servizi che rendono agli istituti di istruzione superiore. Nessuno può negare che le richieste siano giuste.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha osservato giustamente che la soluzione di questa questione comprende un problema economico che il Ministero deve affrontare, e che ha non lieve importanza per il bilancio. Ma a questo proposito occorre ricordare, che il disegno di legge per l'aumento delle tasse universitarie stabilisce tassativamente che una parte del provento di queste tasse deve andare a beneficio del personale degli as-

sistenti e degli inservienti universitari. Ora con i proventi di questa legge, e con le somme che attualmente sono erogate per gli assistenti, con lieve sacrificio economico il Ministero può realizzare i desideri degli assistenti stessi e regolare in armonia alle necessità dell'insegnamento la condizione economica di questi bravi e valorosi insegnanti, compiendo un vero atto di giustizia.

Io quindi raccomando all'onorevole sottosegretario di Stato di dedicare maggiore intensità agli studi che ha promesso di fare, per accogliere i ripetuti e giusti desideri dei giovani che dedicano le loro energie al progresso scientifico. So che egli è uomo di intelletto e di volontà. Sono certo che se dedicherà anche poco tempo alla soluzione di questa questione, si metterà in grado di presentare con sollecitudine un disegno di legge che realizzi le aspirazioni degli assistenti e che sia utile all'elevamento della cultura scientifica delle nostre università. (*Bene*).

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Se l'onorevole presidente e la Camera lo consentono, vorrei rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Petroni annunciata ieri.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alla interrogazione dall'onorevole Petroni rivolta al ministro dell'interno « affinché gli dica: 1° Se egli abbia avuta esatta contezza dei danni onde fu colpita la città di Bari nel disastro del 23 febbraio; 2° E se il Governo intenda venirvi in aiuto con mezzi pari alla enorme sventura ».

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero dell'interno, appena ha avuto cognizione dei disastri verificatisi in seguito all'alluvione di Bari ha immediatamente spedito un sussidio straordinario di quindici mila lire... (*Interruzione del deputato Pansini*).

Inoltre ha dato un sussidio di 1,000 lire alla famiglia del valoroso carabiniere Del Conte che è morto vittima del dovere, volendo salvare la vita ad un bambino. (*Bene!*)

Il Ministero della marina ha disposto poi, in seguito a richiesta del Ministero dell'interno, l'invio da Taranto di due pompe a mano e di due a vapore col personale occorrente comandato da un ufficiale.

Le continue piogge di questi giorni causarono altri danni, ma le precauzioni prese

impedirono che le acque si riversassero di nuovo nella città.

I lavori di prosciugamento hanno potuto proseguire in modo più efficace e già cominciano a dare qualche risultato. Si è iniziato anche lo sgombero delle case pericolanti ricoverando alla meglio le famiglie miserabili.

Finora si sono rinvenuti purtroppo sette cadaveri, oltre quello del carabiniere. La calma rientra man mano nella cittadinanza che ha ammirato ed ammira l'opera veramente commendevole ed umanitaria dei nostri bravi soldati, dell'arma dei reali carabinieri, delle guardie di città e di quelle di finanza e dei funzionari, ai quali tutti mando a nome del Governo una sentita parola di elogio.

Posso aggiungere che, quando avremo ulteriori e più particolareggiate notizie, se sarà il caso, il Governo non mancherà di proporre tutti quei provvedimenti che potessero essere necessari, vista la gravità delle cose. Con ciò spero che l'onorevole Petroni sarà soddisfatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petroni, per dichiarare se sia soddisfatto.

PETRONI. Onorevoli colleghi. Alla cortesia dell'onorevole sottosegretario di Stato, il quale mi ha detto che provvide opportunamente, inviando soccorsi per gl'infelici danneggiati dal disastro del 23 febbraio, duolmi dovere dichiarare che il Governo in questa dolorosa congiuntura non mostrossi sollecito di accorrere con mezzi adeguati.

E mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato che io dica come, non appena ebbi notizia del disastro, sentii il dovere di accorrere sul luogo e trovai tanto squallore, e sì gravi danni da risentirne profondo sgo-

mento. Non si tratta, egregio sottosegretario di Stato, non si tratta di danni che possano avere solamente una importanza pecuniaria. (*Interruzione del deputato Pansini*).

DI SANT'ONOFRIO, sottosegretario di Stato per l'interno. Se non ci fossero state le pompe non si sarebbe potuto far niente. (*Interruzione del deputato Pansini*).

PRESIDENTE. Ma l'interrogante è uno solo, ed ora parlano in due ad un tempo! Se vuol parlare, faccia un'interpellanza, onorevole Pansini!

PETRONI. Il disastro del 23 corrente privò del tetto tre mila e più famiglie; tre mila e più famiglie, e quindi sette mila

persone sono allo scoperto e cercano la carità. (*Interruzione del deputato Pansini*).

Un momento. Il commerciante può aver sofferto danni pecuniari, ma noi dobbiamo interessarci dei danni della povera gente, noi dobbiamo avere a cuore, ripeto, tre mila famiglie che sono allo scoperto.

Furono enormi i danni, ma io non ne vengo qui a ripetere i particolari perchè il Governo ed il Parlamento sono informati della gravità della cosa. Basti ricordare che al primo grido di dolore, Colui che sta a capo dello Stato, il nostro Re, mandò per venticinque mila lire di soccorsi. Somma che senza dubbio ha rapporto con l'enormità del danno.

Nè crediate che qui si venga a far lamentela per altro motivo che non sia quello della vera e doverosa carità.

Il nostro esercito, dall'ultimo dei militi al comandante del corpo d'armata, si è adoperato a tutt'uomo ed ha compiuto prodigi di valore per impedire i danni e magari per salvare dalla iattura della morte gran numero di persone, ma la carità del nostro esercito, non ha avuto riscontro da parte del Governo. Questo, signori, non ha avuto quell'impulso di carità che doveva esservi. Non ha compiuto il Governo atto di carità nè atto politico, perchè nel momento in cui doveva mostrarsi generoso nel venire in aiuto di quella sventurata città, ha dato con la mano dell'avar, poichè ha cominciato col dare le 5,000 lire, poi le 2,000 poi le 3,000 fino ad arrivare alle 15 mila. Voi potete essere maestri nelle questioni politiche, ma quando si tratta di compiere un atto generoso, è mestieri che questo si compia con libera mano.

Forse avreste fatto buona impressione se aveste mandato subito al primo momento tutte insieme le 15 mila lire; non sarebbero state sufficienti, ma comunque sarebbero state qualche cosa, che avrebbe rappresentato il vostro buon cuore.

DI SANT'ONOFRIO, sottosegretario di Stato per l'interno. Si mandarono le cinque mila lire appena si ebbero le prime notizie del disastro, e poi si mandarono le altre.

PETRONI. Ebbene io dico questo, che persona senza dubbio assai meglio informata che il Governo, l'augusto Sovrano, non ha atteso le migliori informazioni per mandare le sue venticinque mila lire, e il suo atto meritamente gli procurò la sincera riconoscenza dei miei concittadini.

E io devo fare questa semplice dichiarazione.

La città di Bari, colpita dalla sventura, minacciata ancora oggi, come risulta da un telegramma che ho poc'anzi ricevuto, poco contributo di affetto e di aiuto ha ricevuto dal Governo. Ma mi sia permesso di tributare...

PRESIDENTE. Onorevole Petroni si ricordi che siamo in tema di interrogazioni.

PETRONI. Ha ragione signor presidente, ma ella non potrà impedirmi che io tributi una parola di lode e di plauso, a nome della mia città, a quell'esercito che non è solamente, come si diceva il palladio della patria, ma il palladio della carità. (*Benissimo!*) L'esercito ha dato esempio di vero eroismo, non ha risparmiato pericoli per venire in aiuto di quella città. Vada ad esso una parola di encomio e di lode anche da parte nostra.

PRESIDENTE. Onorevole Petroni, ella sa quanta deferenza ho per lei, ma debbo fare osservare il regolamento.

PETRONI. Sono soltanto due minuti che parlo, e poi sono due le interrogazioni che ho fatte al Governo.

PRESIDENTE. È una sola e non due; veda di concludere.

PETRONI. Non dirò che io possa essere soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Il Governo è venuto meno al suo dovere verso quella città. Pur tuttavia oso sperare che dopo che i danni siano stati meglio verificati esso possa dare ancora altri sussidi; ma per carità non stenda la mano dell'avaro. Se deve dare un soccorso lo dia pari all'importanza del danno.

PRESIDENTE. Ma presenti una interpellanza; altrimenti, le tolgo la facoltà di parlare.

PETRONI. Così non facendo significherebbe che il Governo non ha il sentimento della carità.

Io confido (*Oh! oh!*) che il Governo possa compiere il suo dovere.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto che lo compierà, appena conoscerà l'entità dei danni.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Sormani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore.

CAO-PINNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAO-PINNA. Essendo stati presentati molti emendamenti su questo disegno di legge e dovendo la Commissione prendere accordi su di essi, anche per aver tempo di interrogare i ministri interessati, pregherei l'onorevole presidente e la Camera di volere differire la discussione di questo disegno di legge a dopo la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Cao-Pinna propone che la discussione del disegno di legge sull'esercizio della professione di ingegnere, di architetto e di perito agronomo venga rimandata dopo la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio. Se la Camera non ha nulla in contrario, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Anzi poichè mi si offre l'occasione di occuparmi di questa materia, sicuro d'interpretare il sentimento della Camera, debbo avvertire che rimane fin d'ora stabilito che, salvo deliberazioni in contrario, determinate da casi d'urgenza, la discussione dei bilanci avrà sempre la preferenza sulle altre questioni.

L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Sormani per la costituzione in comune autonomo della frazione di Lazzate. Ne dò lettura.

Proposta di legge del deputato Sormani per la costituzione in comune autonomo della frazione di Lazzate.

Art. 1.

La frazione di Lazzate viene separata dal comune di Misinto e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione al presente progetto di legge.

L'onorevole Sormani ha facoltà di svolgerla.

SORMANI. La proposta di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di Lazzate, venne già votata da questa assemblea nel giugno u. s.; ma avendo il Senato richiesto il voto del Consiglio provinciale di Milano, per la inoltrata stagione ed in seguito per la chiusura della legislatura, essa non ha potuto avere l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento.

L'antico comune di Lazzate venne aggregato a quello di Misinto con decreto prefettizio del 3 febbraio 1869. Ma quel provvedimento non rispose allo scopo di migliorare le condizioni degli enti riuniti. Disparità d'interessi e di sentimenti fra le due popolazioni furono causa di grandissimo dissenso che seriamente compromise il regolare andamento di quella amministrazione. In questo stato di cose è sorto, specialmente fra gli abitanti della frazione di Lazzate, il vivo desiderio di ritornare alla propria autonomia, desiderio espresso in una domanda firmata dalla grande maggioranza dei cittadini della frazione, desiderio al quale non si è opposto neppure il capoluogo del comune, come appare dal voto del Consiglio comunale in data 4 novembre 1902, composto di sette rappresentanti della frazione e di otto rappresentanti del capoluogo, in cui la proposta separazione venne accolta ad unanimità. Oggi poi abbiamo anche il voto del Consiglio provinciale di Milano che ha approvato a pieni voti questa domanda nella seduta del 27 gennaio dell'anno corrente. Ora se si esaminano le condizioni finanziarie della frazione di Lazzate, come appare nei bilanci che sono stati compilati, chiaramente risulta come essa possa vivere di vita propria ed essere in grado di provvedere alla sua amministrazione.

Inoltre questa frazione forma parrocchia a parte, ha un cimitero, ha anche uno stabile adatto per scuole comunali e per gli uffici municipali. Essa ha anche un territorio proprio ben delineato.

Allo scopo di dare soddisfazione ai desideri legittimi di una onesta e laboriosa popolazione e di restituirle la tranquillità, invoco, onorevoli colleghi, l'approvazione della presente proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Fatte le debite riserve, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge svolta dall'onorevole Sormani.

PRESIDENTE. Chi approva che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Sormani per la costituzione in comune autonomo della frazione di Lazzate è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Queirolo, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

QUEIROLO. Giuro!

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Vicini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Vicini per aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena.

Si dia lettura della proposta di legge.

CIRMENI, *segretario, legge*:

Proposta di legge del deputato Vicini — Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena.

Art. 1.

Il comune di Guiglia è staccato dal circondario di Pavullo nel Frignano ed è aggregato al circondario di Modena, per tutti gli effetti amministrativi.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune, per la attuazione della presente legge dal 1° gennaio 1906.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vicini per isvolgere questa proposta di legge.

VICINI. Mancherei ad un dovere se dicendo pochissime parole per svolgere questa proposta di legge non ricordassi che eguale proposta fu altra volta presentata da un uomo, la fine improvvisa e lacrimata del quale fu qui annunciata dall'onorevole Cottafavi e le cui virtù civili furono nobilmente rammemorate dal collega onorevole Ferrarini.

Il 22 marzo 1901 l'onorevole Colombo-Quattrofrati presentava una proposta di legge come quella che mi onoro di svolgere in questo momento alla Camera; e ciò ricordo, perchè mi pare doveroso legare ancora il nome di questo egregio cittadino alla proposta di legge che fu già sua, e perchè questo ricordo serve a dimostrare come la proposta trovi la base nella giustizia e nell'equità e non sia mossa da alcuna ragione personale o da considerazioni di parte.

Il comune di Guiglia è vicinissimo a Vignola, dipende giudiziariamente dalla pretura di Vignola e dal tribunale di Modena, ha l'ufficio del registro a Modena, ha l'agenzia delle imposte a Modena, solo amministrativamente dipende dalla sottoprefettura di Pavullo. E poichè da Guiglia a Vignola sono pochissimi chilometri e da Vignola a Modena vi è la ferrovia, mentre è montuosa e lunghissima la strada per andare a Pavullo, e Guiglia si trova così per i diversi bisogni della vita diviso fra il capoluogo della provincia ed una nobilissima città del circondario, Pavullo, sono continui e gravi i disagi della popolazione.

Le ragioni alle quali si raccomanda grandemente la mia proposta io svolgerò più lucidamente ed ampiamente in qualche rigo di relazione che estenderò se, come spero, avrò consenziente il Governo e la Camera nella presa in considerazione di questa proposta.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta dell'onorevole Vicini, per l'aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena; naturalmente fatte le debite riserve.

PRESIDENTE. Poichè il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge fatta dall'onorevole Vicini, metto a partito che sia presa in considerazione.

(È approvata).

Discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio. Esercizio 1905-906.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1905-906.

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti.

(Non c'è).

Perde il suo turno. E così pure perdono il loro turno gli onorevoli Salandra, Baccelli Guido e Celli, che non sono presenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFIVI. Prendo a parlare sullo stato di previsione della spesa pel Ministero

di agricoltura, industria e commercio, per fare alcune osservazioni e per esporre alcune idee che credo opportune relativamente al grave problema della colonizzazione interna. Ricordo che, parecchie volte, in questa Camera, discutendosi il bilancio del Ministero di agricoltura, si sono fatte serie proposte e considerazioni degne di ogni riguardo, affinchè il Ministero di agricoltura servisse viemeglio ai propri scopi, e potesse effettivamente meritare quel triplice titolo, che è così complesso e che rappresenta veramente una grande attività personale da parte del ministro e più ancora tre grandi fattori della prosperità del paese. Ho attentamente letto (non voglio dire studiato) la relazione dell'egregio collega Casciani; e debbo dichiarare come egli, che da più anni riferisce su questo bilancio, ha, con singolare competenza, esposto tutto quanto la sua coscienza e la sua riconosciuta valentia in ordine al medesimo gli hanno consentito.

Mi compiaccio di rivolgergli una parola di plauso, perchè moltissime di quelle considerazioni che, negli anni precedenti, furono svolte con sollecita cura da autorevoli colleghi, sono state da lui raccolte e tenute nel debito conto. E questo mi pare il migliore ufficio dei relatori di bilanci: di essere, cioè, coloro che, in una sintesi felice, abbiano a raccogliere le aspirazioni della Camera dei deputati, non restringendosi unicamente ad un ufficio contabile che abbasserebbe il compito della Giunta del bilancio alle proporzioni di una sezione qualunque di ragioneria. Ecco perchè sono lieto che questa relazione sia un documento che contenga non solo un'irta espressione di cifre, ma anche elementi di studio pei deputati; e sia anche un documento che possa essere lanciato in mezzo al paese, affinchè questo abbia a considerare in quali condizioni esso si trovi, relativamente ai più urgenti problemi agrari, industriali e commerciali.

Premesso ciò, io entro a considerare brevemente quanto costituisce l'essenza vitale del bilancio, dal punto di vista contabile: cioè, le cifre; ed osservo che questo bilancio va assumendo, d'anno in anno, una maggiore estensione ed importanza. È un sintomo promettente, perchè dimostra che finalmente nella Camera è entrato ciò che è nella coscienza del paese, vale a dire che il primo Ministero politico sia ormai quello di agricoltura e commercio, perchè è inutile dissimulare e fare degli eufemismi, è inutile ricorrere a degli espedienti come vi si ricorre

soltanto quando si è con l'acqua alla gola; imperocchè non v'è più una questione politica la quale non sia industriale ed economica, e d'altra parte non v'è più questione economica che non assurga alla dignità di questione politica. (*Benissimo!*) Questa conclusione emerge ormai dallo svolgersi dei fatti che la scienza ha consacrati e che del resto anche al di fuori e al di sopra della scienza trovano la loro conferma in quella evoluzione di avvenimenti a cui l'uomo politico non può e non deve in nessuna occasione sottrarsi dissimulandosene la gravità. Conseguentemente se la cifra del bilancio va accrescendosi, ciò indica la maggiore potenzialità del bilancio stesso e il maggior conto che se ne fa. La somma totale ascende a 17 milioni e 250 mila lire.

Ora, pure osservando questo progressivo aumento del bilancio, debbo però riconoscere che esso è ben lontano dalla misura a cui relatore e ministro dovrebbero volere che il bilancio stesso arrivasse. Confido e spero che negli esercizi futuri la Camera, ancora meglio edotta delle supreme necessità del paese, vorrà dare anche un maggiore impulso a questo bilancio, fonte principale, ripeto, della ricchezza economica nazionale e che perciò può essere anche la fonte principale della tranquillità politica del paese.

In questo bilancio come in tutti gli altri accade che mentre le spese unicamente destinate ad opere utili ed aventi in effetto lo scopo di far progredire l'agricoltura, l'industria ed il commercio raggiungono soltanto una certa cifra, un'altra gran parte poi del bilancio viene assorbita dalle spese d'ufficio, le quali da sole assurgono ad oltre un milione e trecento mila lire, senza considerare la cifra rilevantissima del debito vitalizio e la cifra che concerne tutte le indennità speciali.

Questa tendenza, onorevole ministro, non è molto rassicurante. Comprendo che ella ha di fronte la liquidazione del passato ed anche degli impegni a cui non può sottrarsi; comprendo che da ogni parte d'Italia si domandano giornalmente nuovi funzionari, nuovi uffici e nuove statistiche per avere più accurate e maggiori notizie agricole e commerciali.

Tutto questo naturalmente porta un aumento non piccolo in quelle che si chiamano spese d'ufficio, le quali io pure riconosco per un aspetto come spese produttive anche in sè stesse, giacchè ogni maggiore notizia statistica o scientifica data dal Mi-

nistero di agricoltura non è una semplice esposizione inutile di cifre, ma è cosa sempre giovevole, potendo le maggiori nozioni offerte al pubblico riescire a nuove fonti di ricchezza, a nuovi sbocchi commerciali, a nuove forme di produzione. Ma senza dubbio occorrerebbero concomitanti maggiori somme nel bilancio per altri servizi dei quali bisogna ormai che lo Stato si preoccupi con maggiore intensità. Ho cominciato il mio discorso rendendo lode tanto al ministro quanto all'onorevole relatore perchè hanno tenuto conto, almeno sin dove hanno potuto, dei desideri manifestati altra volta nella Camera, in relazione s'intende, ai ristretti limiti del bilancio che certamente non dispone, per i vari servizi, di somme eccessive: ma bisogna anche ricordare che alcuni dei desideri della Camera non credo abbiano ancora avuta una adeguata e tanto meno completa soddisfazione.

Per esempio trovo da censurare che si mantengano nel bilancio cifre abbastanza rilevanti per affitto di locali. L'onorevole ministro che ha così ricca memoria e ricorda così bene tutti i precedenti...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ed anche i miei discorsi da deputato.

COTTAFI. *Benissimo...* ed anche i suoi discorsi, rammenterà che egli stesso ha più volte riconosciuta la necessità di provvedere a questi desiderati locali, provvedendo anche a molti servizi che potrebbero portare molte e benefiche conseguenze. In certi momenti nei quali la disoccupazione forzata porta delle sofferenze veramente dolorose, il far procedere alla costruzione dei fabbricati di Stato i quali occupassero gli operai sarebbe cosa utilissima. Si utilizzerebbe anche quel capitale abbastanza ingente che va perduto nell'area cosiddetta di S. Susanna riparando ad un abbandono veramente lamentato. Ricordo che per tre anni di seguito se ne è parlato in questa Camera; onde mi spiace che somme superiori alle 100 mila lire vengano ancora mantenute per i bisogni degli affitti, mentre sappiamo che delle aree fabbricabili sono a disposizione del Governo. Edificando anche con un buon sistema di ammortamento, si riuscirebbe a compiere questi fabbricati e il bilancio potrebbe avvantaggiarsene.

Non affermo che se ne trarrà utile straordinario, ma potrebbe almeno avvantaggiarsene di quel tanto che occorrerebbe per sopperire all'esiguità di taluni stanziamenti, i quali veramente hanno un carattere irri-

sorio. Uso questa parola irrisorio perchè, sapendo che tale inconveniente non dipende dalla volontà del ministro, non può aver nessun significato di censura politica, e tanto meno di censura personale per l'onorevole Rava.

E vengo a parlare di un altro argomento, che fu svolto più volte e sotto forma di interpellanza, e sotto forma anche di raccomandazione, durante la discussione del bilancio di agricoltura e commercio, la quistione cioè che riguarda le tasse di verificaione dei pesi e delle misure. So che l'onorevole Rava con grande intelletto ed amore ha rivolto le sue cure a studiare le riforme di questa legge, che ha unicamente lo scopo di creare una quantità di malcontenti, e di istituire una quantità di congegni fiscali che tornano a danno del minuto commercio.

Tale tassa è applicata in un modo così iniquo fino al momento in cui parliamo, che essa è diventata un surrogato della ricchezza mobile. Ma v'è di più: mentre la ricchezza mobile è una tassa che ha certi limiti legali, quella di verificaione dei pesi e delle misure è diventata un balzello che si applica sotto più forme abusive illegali e vessatorie.

Così noi vediamo che colui il quale vive in un piccolo centro e non può vendere una sola merce, perchè non ricaverebbe a sufficienza di che vivere, ed è quindi costretto a vendere, per esempio, legnami, ferro ed altre materie affini, deve pagare tante tasse di pesi e misure che ascendono fino a 25 lire ciascuna, per quanti sono i generi che vende, tenuto calcolo del prestigio del suo esercizio. Di modo che gli si fa pagare 25 lire per la misura di capacità, 25 per la misura di peso e talvolta 25 per la misura lineare; taluni pagano così 75 e più lire, mentre la Commissione mandamentale per le imposte dirette che vive sul luogo, che è la più competente ed onestamente deve riconoscere fino a che punto giunga il guadagno e la potenzialità di un commerciante, lo esonera perfino talora dal pagamento della tassa di ricchezza mobile, perchè il guadagno non è computato sufficiente dalla legge.

E questi disgraziati, che sfuggono ad una tassa di 20 e 25 lire per ricchezza mobile, incappano poi in una tassa di 75 o 100 per la fiscalità della verificaione dei pesi e delle misure.

Questa tassa, come l'onorevole Rava ricorderà, perchè egli stesso l'ha riconosciuto in questa Camera, aveva una volta unicamente lo scopo di tranquillizzare il pubblico

e di garantire la buona fede, per impedire che si usassero misure false. Era o doveva essere qualche cosa di analogo al marchio nei metalli preziosi; naturalmente questa tassa si era messa perchè le spese per le verificazioni avessero un compenso. Ma attualmente siamo arrivati a questo punto che essa, mentre costa 700 o 800 mila lire (adesso non ho tempo di precisare la cifra) rende un paio di milioni, e quindi non è più diretta unicamente a compensare la spesa, ma è diventato un vero e proprio cespite di entrata, ed è un gravame di più che si è messo addosso ai contribuenti e soprattutto alla classe del minuto commercio, quella classe nella quale esiste il maggior malcontento nel nostro paese.

È enorme! Sarebbe come se dall'amministrazione della giustizia si volesse ricavare un cespite d'entrata!

E poichè sono in argomento di tasse che dipendono dal Ministero di agricoltura e commercio (in certi punti diventato, bisogna che l'onorevole ministro lo riconosca, una sezione, non nel senso umile, burocratico ed un coadiutore del Ministero delle finanze) io avvertirò l'onorevole ministro che ci sono gravissime lagnanze anche da quasi tutti i comuni per l'obbligo imposto ai ciclisti dei comuni del forese, anche lontani, di mandare tutte le biciclette che devono assumere la targhetta al capoluogo di provincia.

Si figuri che le provincie come quella di Como, che si compongono di 420 o 450 comuni, per non cadere in multa, e specialmente nella stagione invernale che è quella scelta in generale per le verifiche o prescritta per legge (tutto questo non lo voglio discutere) debbono spedire tutte queste biciclette per luoghi e strade disagiati, per paesi rurali e montani, a meno che non facciano un deposito abbastanza considerevole per le spese che ricadono a danno degli enti locali.

Io accenno questo inconveniente, non perchè abbia grande importanza per sè medesimo, ma per la ragione che genera ovunque malcontento che si deve togliere. Faccia in modo, onorevole ministro, che non sia il pubblico lo schiavo dei funzionari, ma che sieno i funzionari che servono il pubblico, e che non succeda come ora nelle nostre ferrovie rese con modi violenti un organismo a favore dei ferrovieri, non già una rete di trasporto a vantaggio dei viaggiatori e del pubblico! (*Approvazioni*).

Fatte queste considerazioni, io ne sottopongo all'onorevole ministro un'ultima, essendomi ripromesso di essere breve. Una

delle più importanti questioni che si sono sempre agitate in questa Camera è quella relativa alla colonizzazione interna. Avevo presentato intorno questo argomento una interpellanza che, svolgendosi sopra un determinato fatto speciale, mi avrebbe permesso, e mi permetterà (perchè io la ripresenterò) di estendermi maggiormente di quanto non sia conveniente di fare nella discussione generale di un bilancio alla quale molti oratori intendono prender parte. Questo problema della colonizzazione interna merita di essere studiato con attenzione ed amore e di essere risoluto.

L'Italia che, con frase felice la quale veramente rappresenta e richiama il sorriso del suo cielo e la feracità del suolo, è stata chiamata il giardino del mondo, in certe plaghe si presenta in tale condizione di coltura da non essere nemmeno pari a quella dei luoghi più disagiati, dei luoghi meno favoriti dalla natura. E se noi andassimo a considerare quello che l'erario dello Stato fa per rimediare a questa condizione di cose, noi avremmo motivo di essere seriamente mortificati. Pensino i colleghi che in un bilancio di 17 milioni, per la colonizzazione interna, noi che abbiamo tanto bisogno di rimediare alle condizioni delle tristi plaghe della Maremma, del Lazio, della Sardegna ed alle condizioni di talune parti del Veneto, alle tristi plaghe di talune parti della Romagna e dell'Italia meridionale, non avevamo nei bilanci passati che la cifra irrisoria di 20,000 lire, poichè questa cifra non rappresentava che un concorso a studi che dovevano iniziarsi. Certo non intendo che lo Stato si faccia esso agricoltore, come non intendo che sia esso che compia unicamente le bonifiche; ma quando lo Stato vuole e deve essere un energico propulsore, occorre che lo faccia coi mezzi analoghi; poichè 20,000 lire per uno Stato come il nostro in un bilancio di previsione del Ministero di agricoltura sono cosa poco meno che vergognosa, costituiscono una irrisione, e danno, dirò così al ministro (e parlo in questo, mi pare, nel suo interesse) una grave responsabilità come se egli non agisse, mentre i mezzi che si pongono a sua disposizione sono così meschini, così ridicoli, così inadeguati che io ho quasi rossore che figurino nel bilancio dello Stato di una grande nazione...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ci sono altri capitoli.

COTTAFI. Sì, ma ugualmente insuffi-

cienti! Come parlare di colonizzazione interna con simili mezzi?

Svolgerò, ripeto, in una interpellanza le considerazioni che si riferiscono a quello che si è fatto fin qui e ciò che si potrà fare; ma pur non voglio mancare oggi nella discussione del bilancio di agricoltura di raccomandare questa tesi, e di levare la voce per raccomandare specialmente all'onorevole ministro che egli si occupi, insieme col ministro di grazia e giustizia, di portare innanzi le riforme che fossero convenienti alla enfiteusi, al fine di renderla uno strumento di miglioramento agricolo per il nostro paese, come si è incominciato a fare per la Basilicata.

Fatte queste considerazioni, io non ho alcuna difficoltà a dichiarare al ministro che, avendo fiducia in lui, nella sua operosità, nell'alto intelletto e nell'amore che egli porta alla pubblica cosa coadiuvato dal voto della Commissione del bilancio, della quale faccio parte, approvo il preventivo che egli ha presentato e lo voterò di buon grado.

Ma faccio l'augurio a lui ed al paese in pari tempo che egli, se rimane a quel posto, possa per l'avvenire chiedere per le spese produttive stanziamenti maggiori. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di presentare un disegno di legge.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome anche dei ministri dell'interno e del tesoro, un disegno di legge per agevolare ai comuni ed alle provincie che deliberino la sospensione o l'abbuono della sovrainposta in casi di infortuni straordinari.

Domando che questo disegno di legge sia trasmesso all'esame degli Uffici.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di un disegno di legge per agevolare ai comuni ed alle provincie che deliberino la sospensione o l'abbuono della sovrainposta in casi di infortuni straordinari.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito e trasmesso agli Uffici.

Seguita la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Raineri.

RAINERI. Non io certo, nuovo venuto alla Camera, ho la pretesa di dare fondo alla discussione del bilancio di agricoltura. Anzi ho quasi rammarico di aver chiesto di parlare nella discussione generale, e vorrei avere riservato agli articoli le considerazioni che mi sono venute alla mente nel leggere il bilancio e la relazione dell'onorevole Casciani; perchè io, più tecnico dell'agricoltura che economista, mi sarei trovato a mio maggiore agio in quella discussione particolare che non in questa generale.

Tuttavia mi è parso che qualche argomento, sia pure che abbia la sua radice nella tecnica dell'agricoltura, assurgesse ad importanza economica assai grande, e conducesse a fornire elementi per maggiori problemi di carattere economico, così da non essere fuori di luogo che io pigliassi la parola nella discussione generale.

In altri termini io intendo di portare, come meglio potrò, un modesto contributo alla statistica agraria, richiamando all'attenzione della Camera alcuni dati circa uno degli elementi più preziosi dell'intensificazione della coltura del suolo; vale a dire intorno allo sviluppo che hanno preso dal 1880 ad oggi la fabbricazione e l'uso dei concimi chimici in Italia.

Io non so che nelle statistiche ufficiali siano contenuti dati relativi a questa materia. Lo sviluppo della ricchezza agraria, così nel nostro come in tutti i paesi ad agricoltura progredita, è essenzialmente da commisurarsi, o in gran parte almeno, sulla scorta delle cifre che indicano lo sviluppo della industria dei concimi chimici e il consumo di questi preziosi elementi per la intensificazione della coltura.

Mi consenta la Camera la sua benevola attenzione, e non si dolga se dovrò forse intrattenerla qualche istante di più di quanto sarebbe mio desiderio, intorno ad argomenti di carattere strettamente tecnico, perchè ciò è necessario per arrivare a quelle conclusioni di indole economica a cui ho accennato da principio.

In Italia non esisteva, nel 1880, che una

modestissima fabbrica di perfosfati d'ossa, la quale produceva poche decine di migliaia di quintali di questi concimi; e ora, alla fine del 1904, esistevano in Italia 53 fabbriche, delle quali 8 cooperative, od ispirate a principio cooperativo, dovute cioè alla libera iniziativa ed alla volontà di agricoltori. Se alla produzione dei perfosfati, aggiungiamo la importazione dall'estero delle varie materie concimanti fosfatiche, comprese le scorie Thomas, arriviamo ad un consumo in Italia, attualmente, di circa 5 milioni di quintali di materie fosfatiche, il quale sta a significare l'aumento della produzione del suolo, e in ispecie l'aumento della produzione granaria.

In uno dei capitoli del bilancio del ministero di agricoltura, vedo, con sommo piacere, e lo vedono pure gli agricoltori italiani con sommo piacere, ancora inscritta la somma, certo cospicua, date le esigenze del nostro bilancio, per i campi sperimentali, e vedo quest'anno modificata l'indicazione di quel capitolo con l'accenno al fine diretto di dare un forte eccitamento alla produzione granaria. Perciò il cercare di conoscere, questo consumo di 5 milioni di quintali di materie fosfatiche di quanto abbia aumentato la produzione granaria è certamente opportuno.

In altro campo poi, giacchè non certo in questa discussione io vorrei di straforo trattare argomento così grave, potrà vedersi il nesso di ciò che andiamo esponendo colla questione del dazio sul grano.

Intanto giova considerare se, come, e quando anche il nostro paese possa esimersi, con la produzione del proprio suolo, dalla importazione dall'estero del grano, di quei 10 o 11 milioni di quintali, di cui ogni anno abbiamo bisogno; il che costituirebbe un grande successo che noi agricoltori italiani ci auguriamo di gran cuore; successo a cui è già giunta la Francia, la quale ha oggi il compiacimento di vedere il suo dazio sul grano, elevato quasi quanto il nostro, funzionare automaticamente, con gli effetti che l'onorevole Maggiorino Ferraris desidera per l'Italia e crede possibile conseguire con la sua scala mobile.

Ora, e qui bisogna che io cammini rapidamente, noi agricoltori pensiamo che quando nell'azienda è introdotta la concimazione chimica, un quintale di materie fosfatiche, affidato alla terra, aumenta di un quintale la produzione del grano, tenuto conto del ciclo delle varie coltivazioni e in ispecie delle foraggere.

È inutile che mi addentri in dimostrazioni di carattere tecnico; basterà dire che vi è materiale per tutte le diverse produzioni; così, ad esempio, un quintale di perfosfati, contiene in media quindici chilogrammi di anidride fosforica, e ne bastano due per la produzione di un quintale di grano. Ciò premesso, non si va errati affermando che dal 1880 ad oggi, coll'aumento del consumo annuale di materie fosfatiche, la produzione del grano all'interno sia aumentata annualmente di 5 milioni di quintali di grano o se non di tanto, perchè una parte di concime chimico è dato a coltivazioni non avvicendate, certo di poco meno.

Però, se noi prendiamo un altro dato preciso e concreto tratto dalla statistica doganale, ed osserviamo a quanto ammonti l'importazione del grano in Italia, ci troviamo di fronte a cifre che ci sconcertano; perchè rileviamo che, dal 1880 ad oggi, l'importazione del grano dall'estero è andata via via aumentando fino a toccare i limiti altissimi avuti negli anni 1901, 1902 e 1903, in cui essa è giunta ad 11 milioni e 700 mila quintali; il che sembrerebbe argomento contrario a ciò che io ho esposto antecedentemente. Ma vi è da considerare, e voi, onorevoli colleghi, me lo insegnate, l'aumento della popolazione; aumento che, dal 1880 ad oggi, prendendo a base il censimento del 1881 e quello del 1901, può considerarsi di 5 milioni e 350 mila individui.

Il che sta a dimostrare che l'aumento della produzione del grano, anche se ammessa annualmente in 5 milioni di quintali, non è sufficiente a provvedere al consumo dovuto all'aumento della popolazione e all'aumento del consumo individuale che è avvenuto specialmente nelle provincie dell'alta Italia.

Però se queste osservazioni ora fatte vengono a diminuire quel maggior compiacimento che avremmo da prima nel considerare l'aumento della produzione granaria dovuto all'aumento dei concimi fosfati, esaminando la questione rispetto ai territori dove l'uso dei concimi chimici è più largo, abbiamo ragione di conforto da un lato e grande ragione d'insegnamento dall'altro.

In altri termini se ci facciamo ad osservare la produzione delle fabbriche di concimi chimici nelle varie regioni italiane e a raccogliere le notizie statistiche intorno al consumo, troviamo che per nove decimi è nell'Alta Italia, e solo per un decimo nell'Italia Centrale e Meridionale. Onde è che, se

ripetiamo lo stesso ragionamento fatto poco fa per tutto il Regno, per le sole regioni, del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia, dove il consumo dei concimi chimici è la quasi totalità del consumo italiano, troviamo, di fronte ad esso, un aumento di popolazione dal 1880 al 1904, di un milione e 620 mila individui.

Sicchè possiamo giustamente trarre questa conseguenza; che nelle provincie dell'alta Italia l'intensificazione della coltura, con dimostrazione evidente, non solo è valsa a cuoprire il maggior consumo avuto, ma lascia anche un margine che dà luogo a sperare non essere lontano il giorno, con un continuato progresso, in cui quel territorio non avrà più bisogno della produzione estera. Sicchè se lo Stato, con una sapiente politica agraria, intesa nel suo più largo e più pratico significato, contribuirà ad estendere alle altre regioni i benefici che ha potuto conseguire l'alta Italia, sarà pure possibile cancellare, o quasi, dalle statistiche doganali la cifra che indica la importazione annuale del grano.

Io dissi fin da principio, o signori, che non volevo se non portare alla discussione il modesto contributo di un argomento di statistica agraria, portare alla Camera ciò che non è patrimonio di studio mio, ma è patrimonio ormai dello studio di tutti gli agricoltori progrediti e concludo.

Concludo, richiamandomi ad un grato ricordo. Nel 1893 fu tenuto in Torino il primo Congresso delle società economiche italiane e fu presieduto da alcuni uomini fra i più eminenti nostri parlamentari, quali il Luzzatti, il Boselli, il Maggiorino Ferraris ed altri. Ebbi l'onore di trattare in quel Congresso questo stesso tema dell'intensificazione della coltura, nei suoi rapporti coll'aumento della produzione granaria, per stabilire se e quali fossero i mezzi atti a diminuire, a cancellare l'importazione del grano dall'estero. Volgendo il pensiero a quel tempo, vedo, che mentre nel 1893 io non esprimeva che vive speranze, perchè il consumo dei concimi era, allora, assai piccolo, oggi mi è dato rilevare il grande cammino fatto. Sicchè vi è ragione di fare fondato assegnamento sulle energie individuali da una parte e sull'impulso sano ed intelligente del Governo dall'altra, per risolvere, o avvicinare alla soluzione, uno dei più importanti problemi dell'economia moderna. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti...

CAVAGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVAGNARI. Quantunque quella specie di lavori forzati a tempo, come li definiva il collega Lacava, ai quali siamo tuttora legati, non ci abbia consentito di esaminare il bilancio con tutta quella attenzione e con tutto quello zelo che si meritava, mi sia ad ogni modo concesso, per evitare di ripetermi parlando intorno ai diversi capitoli, di fare brevissime osservazioni e raccomandazioni nella discussione generale.

In primo luogo mi compiaccio delle affermazioni che ho visto consegnate nella pregevole relazione del collega Casciani, che accennano ad un aumento e ad un risveglio delle nostre esportazioni; e per quanto siano tutt'altro che quello che avremmo ragione di aspettarci, pure, come avviamento, come iniziazione ad un migliore avvenire possiamo rallegrarcene.

Non credo che sia estraneo a questo movimento di esportazione anche il maggiore incremento ed incoraggiamento dato dalla nuova e crescente istituzione di nuove Camere di commercio all'estero, ai nuovi delegati commerciali, ed a quel risveglio che nel nostro paese ha portato un movimento quale appunto si riscontra nelle cifre consegnate nella relazione.

Ma se ciò come inizio può essere confortevole, non vi ha dubbio che resti pur troppo ancora molto a fare, se, ad esempio, solo sui mercati inglesi e di Germania, ove si ha un consumo che raggiunge il miliardo e mezzo circa, noi non vi partecipiamo che per 46 milioni, come la relazione afferma.

Io volevo più specialmente richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro intorno a ciò che concerne la materia del servizio forestale. Mi pare che poco tempo fa sia stata rivolta all'onorevole Rava una interrogazione circa i suoi intendimenti per la presentazione di un disegno di legge in proposito.

L'onorevole ministro sa che i suoi predecessori entrarono già in questa via, e presentarono diversi disegni di legge che per le solite vicende parlamentari non arrivarono in porto.

Domando all'onorevole ministro se intenda ripresentare un disegno di legge che disciplini tutto il servizio forestale, togliendolo da quella specie di confusione e di arbitrio in cui oggi si trova.

Mancano nella legge attuale i criteri per disciplinare il vincolo, e male si applicano tante altre disposizioni che sono lasciate

all'arbitrio dei funzionari governativi. Io non vorrei però che l'onorevole ministro, secondando i concetti dei suoi predecessori, presentasse proposte che accentrasero tutto a Roma; io desidererei anzi che il disegno di legge si ispirasse a concetti eminentemente decentrativi, perchè nessuno meglio dei Consigli provinciali può, per esempio, avere competenza per determinare le zone e per adattare le disposizioni all'indole speciale dei singoli luoghi.

E poichè vedo nella relazione un elenco delle foreste demaniali inalienabili, io credo che con una più diligente ispezione, a tale elenco potrebbero aggiungersi altre foreste, appunto perchè queste foreste hanno tutte le attitudini per essere convertite in stazioni climatiche, servendo così ad un nuovo genere di speculazione che si ripercuote in modo benefico sull'economia del paese. Non posso dimenticare quanto si leggeva nella relazione che precedeva il disegno di legge del 29 dicembre 1901, relazione dovuta alla squisita penna dell'onorevole Guicciardini. Egli diceva che convertire in stazioni climatiche le foreste demaniali situate nei luoghi più ameni dei nostri Appennini e delle Alpi significa mettere in maggiore evidenza le bellezze naturali del nostro paese accrescendogli quella reputazione per la quale va famoso nel mondo e che è tanta parte del suo patrimonio morale.

Io desidererei, onorevole ministro, che, invece di consegnare alla scure di questi speculatori...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma io non consegno nulla. (*Siride*).

CAVAGNARI. Non dico a lei; ho tutta la fiducia in lei.

Io desidererei che si facesse una nuova rivista di tutte queste foreste per vedere quali potessero essere consegnate alla scure, e si salvassero quelle utili al paese, pel fine al quale ho accennato.

E, poichè siamo in materia, e naturalmente mi ha dato motivo a parlare la conoscenza che ho di qualche località, io vorrei che a questo esame, a questa rivista non isfuggisse quella foresta che forma una delle più belle attrattive dei nostri Appennini, e che è consegnata nel monte Penna. Quel monte è situato in una posizione veramente incantevole; e se il porto di Genova dovrà, come speriamo, spingere anche verso Levante il suo eccezionale movimento che si vorrebbe soffocare solamente verso Ponente, se questo movimento, secondo il criterio

assennato di coloro che obbiettivamente esaminano e studiano la questione, si ripercuoterà verso Levante, speriamo che queste località saranno anche avvicinate, oltre che da vie carrozzabili, da vie ferrate le quali, naturalmente ne ridurranno l'accesso più comodo; e si otterrà così più facilmente lo scopo al quale miriamo.

Desidererei ancora (mi perdoni l'onore-ministro e la Camera, se parlo un po' sconclusionatamente, *No! no!*) ma è perchè non mi sono potuto preparare: lo dico francamente) desidererei ancora di esporre alla bella meglio alcuni miei concetti, per ciò che concerne la pesca. In quanto alla forma, domando venia. Credo che, nei mesi scorsi, siano pervenute al Ministero di agricoltura memoriali che si succedevano e che, forse, dirò così, si contraddicevano. Tutti (si capisce) facevano capo al concetto dello sfruttamento per mezzo della pesca, e respingevano il concetto della distruzione. Gli uni, se bene ricordo, protestavano, ed assai vivamente...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Quasi tutti.

CAVAGNARI. ...contro questo sistema invalso, e lamentato ad ogni tornar di bilancio, dell'uso delle reti a strascico; gli altri sostenevano che questa specie di pesca non sia di pregiudizio.

Io ho dovuto sempre sostenere, per quel poco che me ne intendo, che la pesca con le reti a strascico rovina realmente il fondo del mare; se si crede, però, che togliendo assolutamente quest'uso, si possa pregiudicare una parte della classe benemerita dei pescatori, si potrebbero temperare le due esigenze, e fare in modo che questa pesca si esercitasse, come si dice, al largo, cioè ad una grande distanza dalla spiaggia, e non permettendo punto che si venisse con queste reti, come si fa oggidì, fino alla spiaggia. Il che è cagione di una vera rovina.

In quanto alla legge sulla caccia, l'egregio relatore non ne ha fatto parola. E si capisce perchè si trova già da tempo davanti al Senato il relativo disegno di legge. E così, non avendo altro da aggiungere a queste brevissime osservazioni, chiudo, onorevole ministro, il mio discorso esprimendo la ferma fiducia che per l'indirizzo che voi con tanto zelo e competenza avete dato al vostro Ministero, si potrà raggiungere un miglioramento non lieve nelle condizioni economiche del nostro paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mira.

MIRA. Permetta la Camera brevi osservazioni su questo bilancio di agricoltura e commercio: a proposito della nostra istruzione agraria. Il numero degli alunni che frequentano le nostre scuole superiori di agricoltura è così scarso che ci vien fatto di domandare come sia possibile che, per esempio, la scuola di Milano, nell'anno 1903-904, abbia avuti soli 112 alunni, e ciò in una regione dove pure l'agricoltura è molto progredita e fiorente e dove la popolazione comprende benissimo i vantaggi che possono derivare da un maggiore sviluppo dell'istruzione agraria. E del resto ognuno capisce agevolmente come coloro i quali si dedicano sia alle industrie sia al commercio, devono essere forniti di una coltura speciale. Ora questa condizione essenziale non si verifica fra i nostri agricoltori? perchè le nostre scuole di agricoltura creano professori di agraria, ma non creano buoni agricoltori.

Ed io, che pur riconosco la necessità che vi siano professori di agraria che possono riuscire utilissimi specialmente con quelle cattedre ambulanti di agricoltura che sono destinate a spezzare il pane delle nozioni agrarie tra i nostri campagnuoli ed a combattere l'odierno misoneismo, non posso a meno di rilevare che fra noi è molto sentito il bisogno di uomini pratici nell'agricoltura perchè molto in Italia rimane da fare nei rispetti dei progressi agrari. È necessario, senza creare specialisti di agraria, che l'agricoltore faccia molto da sè appena che abbia avute le poche nozioni che possono venirgli fornite dalle scuole pratiche di agricoltura; bisogna insomma che l'agricoltore appena gli sia mostrato uno spiraglio di luce, di progresso agrario, comprenda la necessità di fare uno sforzo individuale per ulteriori tentativi.

In Germania hanno adottato un sistema che mi si assicura abbia dato buoni frutti: hanno istituito corsi domenicali col concorso di molti agricoltori veri e propri.

Ora qualcosa di simile si potrebbe fare anche in Italia; se due o tre professori facessero a Milano un corso annuale di circa trenta o trentacinque lezioni, insegnando una la teoria generale delle coltivazioni, un altro la teoria delle coltivazioni speciali a seconda delle regioni, un altro ancora la teoria generale dell'igiene agricola ecc. e anche un po' di veterinaria, con pochissimo sacrificio di questi profes-

sori, si potrebbero illuminare tanti bravi agricoltori e risparmiare anche a loro molti sacrifici poichè oggi essi sono costretti a mantenere i loro figli lontani dalla famiglia per più anni, per far loro acquistare cognizioni che il più delle volte riescono superflue nella pratica della vita. Ritengo che simili corsi domenicali riescirebbero vantaggiosissimi e quando i frequentatori di essi potessero mostrare di averne ricavato profitto nella pratica vera dell'agricoltura gli altri sarebbero eccitati a fare altrettanto per raggiungere i medesimi buoni risultati. Perchè, o signori, la necessità vera e propria della nostra agricoltura, è questa che l'agricoltore diventi un vero e proprio industriale non secondo i principi di una volta, quando si sosteneva che tutto quello che non si spende è un tanto che si guadagna, ma col principio più moderno della spesa proporzionata al fine, col principio di un fine utile da raggiungere con la minima spesa possibile.

Infatti, nessun agricoltore un po' istruito e progredito non tollererebbe che si lasciassero, lo dico con dolore, le abitazioni della campagna in uno stato veramente indecente, tanto che nemmeno le bestie ci si dovrebbero ricoverare. Un agricoltore che bene intendesse i propri interessi non dovrebbe permettere che in molti casi i contadini stessi fossero trattati, specie in alcune regioni d'Italia, ancor peggio delle bestie. Cambiate certe abitudini, e stabilite sopra altre basi le amministrazioni agricole, con uno sforzo minimo, si potrebbero ottenere risultati assai migliori di quelli che oggi si ottengono. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Niccolò.

FULCI NICCOLÒ. Avrei desiderato che la discussione generale del bilancio di agricoltura avesse avuto un più ampio svolgimento, e confesso candidamente, che, scrivendomi nella discussione generale mi sento vinto da questo ghiaccio che c'è nell'aula, quindi mi limiterò semplicemente a modeste raccomandazioni, perchè se io entrassi nella materia ampia e ricca del bilancio di agricoltura, sarei certo di annoiare i colleghi. Sicchè, onorevole ministro, mi consenta che facendo uno strappo al regolamento, le rivolga poche raccomandazioni in sede di discussione generale.

Comincio da domandarle se, per avventura, ella non sia convinto del grande vantaggio che si potrà ricavare dai campi sperimentali. E comincio da questa domanda,

perchè a me è parso che l'onorevole Mira nel suo conciso sì, ma simpatico, discorso, parlando delle cattedre ambulanti abbia voluto interessarsi dell'insegnamento agrario. Ricorderà l'onorevole ministro di agricoltura che vi fu un uomo di buona volontà che passando per il palazzo della Stamperia, aveva introdotto il sistema di farsi cedere ettari di terreno dagli enti locali per impiantare campi sperimentali, i quali, in talune regioni, specialmente, avevano dato risultati splendidi.

Lo so, onorevole ministro, incominciò in quel periodo, la convulsione delle ricerche della Corte dei conti, ed Ella s'è trovata impacciato e non ha potuto come avrebbe voluto estendere queste istituzioni in determinate regioni specialmente, dove tanti benefici risultati si erano ottenuti.

Le raccomando, con parola modesta, ma convinto che voglia persuadere i censori del suo bilancio, che alle volte, il troppo zelo è grandissimo errore. Sono ben altri i capitoli del bilancio a cui bisogna rivolgere tutta l'attenzione, e quando questa attenzione si rivolge sull'istruzione agraria in Italia, specialmente in determinate regioni, dove ancora il soffio di questa nuova vita agricola non è penetrato, non si compie il proprio dovere, ma si commette un grande errore con danno dell'agricoltura del nostro paese.

Un'altra preghiera, che io vorrei rivolgere all'onorevole ministro, riguarda forse un poco un'antica mia fissazione.

Dal suo Ministero dipende l'economato generale, quell'economato generale che io ho sempre paragonato al gerente responsabile dell'editto sulla stampa.

Come il povero disgraziato preso da un giornalista da strapazzo deve assumere tutta la responsabilità dei suoi atti, così l'economato generale del Ministero di agricoltura è il responsabile di tutti gli economati dei Ministeri, di tutte le spese che qualche volta non sono urgenti. Una volta mi ricordo si disse: come nacque autonomo l'economato, lo si faccia ritornare autonomo; questo economato generale che nacque in forza di un decreto reale, in forza di un decreto reale si faccia ridiventare autonomo. E allora, onorevole ministro, Ella che è passato per il Ministero di agricoltura con la funzione prima di sottosegretario di Stato ed ora così degnamente sta a capo di quel Ministero, Ella sa che in moltissime questioni (e qui parlo obiettivamente: la mia mente, il mio pensiero non va contro nessuno, con-

tro gli atti di nessuno) molti economisti dei vari Ministeri, con la scusa di fare spese urgenti, caricano tutte le responsabilità a questo povero economato generale, il quale poi, come dicevo un momento fa, diventa il gerente responsabile di tutti gli economati di tutti i Ministeri.

Veda se sia il caso di far ritornare autonomo l'economato generale, perchè così Ella si libererà da un gran fastidio e forse gli economati dei Ministeri ritorneranno nella via giusta, nella via normale. So, onorevole ministro, come Ella abbia non solamente (mi si consenta la frase) topograficamente mandato via dal Ministero l'economato generale...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non avevo posto.

FULCI NICOLÒ. ...ma lo ha messo alla dipendenza della Direzione generale della statistica. Tutto questo sarà stato una consolazione per il suo collaboratore; perchè uno dei guai principali nel Ministero di agricoltura per il sottosegretario di Stato è l'economato generale, non ostante che in questo momento vi sia un egregio impiegato alla testa.

Ma non è risolta così la questione, perchè sempre la responsabilità resta al ministro, se non resta al sottosegretario di Stato.

Quindi veda se fra le carte vecchie del Ministero potrà trovare un certo decreto reale...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non l'ho trovato.

FULCI NICOLÒ. Glielo manderò io.

...che rendeva autonomo questo economato generale. Veda anche se la relazione relativa e il decreto furono approvati unanimemente dal Consiglio dei ministri del tempo, ed allora si libererà da questa funzione, che certamente è di peso al ministro di agricoltura.

E mi consenta ora che io torni a quanto altra volta si è detto in questa Camera relativamente alle guardie della pesca.

L'onorevole relatore mi diceva testè (non ho avuto tempo di leggere la sua relazione che anche quest'anno, come negli altri anni, certo avrà fatto con quella sagacia che gli è abituale) che egli aveva fatto notare nella sua relazione l'assenza completa di queste guardie. Perchè noi ci troviamo in questa condizione: abbiamo una legge sulla pesca abbiamo norme le quali regolano la pesca che è fonte di ricchezza, ma disgraziatamente non abbiamo nessuno che faccia eseguire le leggi sulla pesca. Qualche

volta si è detto così da orecchianti, da gente la quale forse si è poco incaricata di questo servizio, che vi sono le guardie di finanza, che vi sono non so quali altri agenti di polizia giudiziaria che possono sorvegliare.

Ma, onorevole ministro, Ella m'insegna che questi agenti hanno troppo da fare per far rispettare le disposizioni della legge sulla pesca. Quindi s'impone l'istituzione di un corpo di guardie per la pesca: Ella sa che non ne abbiamo che due in tutto il regno, le quali poi non sono riconosciute. Sono avventizi, ed io ricordo il caso d'uno di questi poveri disgraziati che elevò una contravvenzione per un fatto che urtava una disposizione della legge sulla pesca. Ma poi venne il pretore e disse: ma voi chi siete che elevate la contravvenzione?

Quindi unisco questa mia preghiera alle voci autorevoli che in questa Camera molti hanno levato per la istituzione di questi agenti, che cioè l'onorevole ministro trovi qualche quattrino nel bilancio, il quale non è abbastanza ricco, ma offre sempre il margine di trovare qualche migliaio di lire per aumentare in certi siti specialmente questi agenti tanto utili.

E finisco con un'ultima raccomandazione. Io con affetto, non dico di padre, ma di fratello maggiore vidi sorgere l'Ufficio del lavoro. Esso per me rappresenta, diciamolo con un termine musicale, il *la* del Ministero di agricoltura, che dovrà essere inseguito il Ministero del lavoro. Ora io vorrei che l'Ufficio del lavoro fosse costituito in modo da ispirare ai lavoratori specialmente quella fiducia che lo rende consapevole in certi momenti delle organizzazioni, non solo, ma dei possibili conflitti fra capitale e lavoro.

Forse qualche mio egregio amico personale di questa parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) non intenderà l'Ufficio del lavoro come io lo intendo, perchè io lo intendo in questo modo: tutto quello che voi Stato non potete conoscere attraverso il cappello dei carabinieri, attraverso il Ministero dell'interno, lo potrete conoscere a mezzo del Ministero di agricoltura, verso il quale il lavoratore e le sue organizzazioni avranno intera fiducia anche perchè convinto che in talune occasioni è il Ministero di agricoltura che deve proteggere i diritti dei lavoratori qualora ad essi risulti che sono conculcati e menomati. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Sì, è una bella teoria, e le spiego perchè è così. Uno Stato che non conosce le orga-

nizzazioni di lavoro, egregio amico, finisce di essere uno Stato, ed il ministro di agricoltura che non conosce perfettamente quale sia l'organizzazione del lavoro, mi dica un po' lei, nei possibili dissidi di tutti i generi fra capitale e lavoro, fra queste due grandi forze, che cosa farà? Si rimetterà al Ministero dell'interno? Le piace questa teoria? (*Interruzione del deputato Rosadi*). La sua non è una teoria liberale onorevole Rosadi, quando Ella non si sottoscrive alla mia. E sa perchè ho fede in questa teoria? Ho fede perchè vorrei che i lavoratori avessero fiducia nel Ministero del lavoro, il quale se vigile dei loro interessi, porterà questi benefici: la fiducia dei lavoratori nelle istituzioni.

ROSADI. Allora è un ufficio di informazioni.

FULCI NICOLÒ. Magari!

ROSADI. Allora non basta.

FULCI NICOLÒ. Ma, onorevole Rosadi, non sono io che lo dico; è il Millerand che ha detto che l'Ufficio del lavoro deve essere l'osservatorio del lavoro nazionale, ed io mi meraviglio che Ella, uomo tanto colto, di così grande ingegno, che milita nelle file della parte liberale, non voglia comprendere l'ufficio del lavoro come il geniale statista francese lo intendeva.

ROSADI. L'intendo così ma non basta.

FULCI NICOLÒ. Allora mi dirà dopo come l'intende.

ROSADI. Così è di già.

FULCI NICOLÒ. Non è così, ed è appunto questo che io raccomandava all'onorevole ministro. Forse Ella non ha avuto il tempo di studiare l'organizzazione dell'Ufficio del lavoro, il tempo di seguirlo, e si capisce che Ella, professionista che grazie al cielo fa molti affari, non abbia tempo di occuparsi di queste cose.

Dunque, onorevole ministro, la mia raccomandazione, la mia preghiera è appunto diretta a questo: che l'Ufficio del lavoro non perda la sua vera fisionomia, quella per la quale è nato. Ed io questa raccomandazione forse non farei ad altro ministro che non fosse l'onorevole Rava, ministro giovane che fortemente pensa e fortemente sente.

Se questa raccomandazione potrà essere accolta da quell'ingegno eletto che Ella è, onorevole Rava, non avrò che in seguito a dichiararmi soddisfatto di questa opera civile, di questa opera di progresso vero, che Ella sarà per compiere. (*Bentissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Chiesa.

CHIESA PIETRO. Nella discussione generale del bilancio non si dovrebbero trattare argomenti di indole particolare, però, siccome è sistema invalso quello di parlare nella discussione generale di questioni speciali, anche io adotterò questo sistema, per richiamare l'attenzione del ministro di agricoltura sopra un fatto che ha una certa importanza.

Voglio parlare della disoccupazione dei lavoratori delle provincie di Bologna, Ravenna e Forlì. Abbiamo in questa regione una popolazione di 1,315,451 abitanti, e sopra questa popolazione abbiamo 114,000 braccianti, i quali hanno lavoro soltanto tre o quattro mesi dell'anno, cioè hanno una disoccupazione permanente che va dal primo novembre a tutto aprile, salvo quei casi in cui, per la sovra-popolazione che vive in quella regione, per la sovrabbondanza di braccia, anche nei periodi di maggior lavoro vi sono delle piccole crisi di disoccupazione.

Ora io domandavo quali sono i provvedimenti che si sono presi fin qui per lenire il dolore di questa popolazione agricola?

Sono di due specie, ma, osservo subito, tutti e due inefficaci. Uno riguarda il Ministero di agricoltura, l'altro quello dei lavori pubblici, anzi, dirò meglio, è provvedimento preso dal Ministero dell'interno.

I provvedimenti presi da questo Ministero, si capisce, furono presi per ragione di ordine pubblico, perchè quando abbiamo in una provincia un piccolo comune con due o tre mila disoccupati sulla piazza, le autorità si impensieriscono, si prendono provvedimenti di ordine pubblico, e si manda la truppa, spesa che io credo sarebbe meglio utilizzata se preventivamente con questa spesa si fosse cercato di rimuovere le cause che producono questa disoccupazione. Poi si prelevano dalle Casse di beneficenza dei sussidi e si mandano a quei comuni perchè possano mitigare la fame acuta di quei lavoratori.

I comuni si trasformano in cucine economiche, e si vede questo doloroso spettacolo, che robusti lavoratori sono obbligati ad andare con la pignatta a prendere un poco di minestra; il comune fa la funzione di quei frati che danno la minestra ai poveri, e dà una scodella di minestra per ogni disoccupato.

Il Ministero dei lavori pubblici, in caso di urgenza ha ordinato qualche lavoro, ma

appunto perchè erano lavori di urgenza così immediata si trascuravano quegli altri grandi lavori che, appunto perchè richiedevano maggior tempo per esaminare i progetti e maggiore spesa, erano rimandati.

Ora questi due provvedimenti, questi provvedimenti presi per sollevare questi lavoratori, per mitigare questi guai, non corrispondono certamente allo scopo, e sarebbe doloroso davvero se non pensassimo che non è conveniente il dire: continuiamo con questo sistema di fare elemosina in questi momenti di crisi acuta, e provvederemo così alla meglio.

Io ho qui il memoriale mandato da quei lavoratori, nel quale essi suggeriscono dei provvedimenti che potrebbero efficacemente e durevolmente essere adeguati allo scopo. Cioè, prima di tutto, bisognerebbe che l'onorevole ministro di agricoltura aumentasse nel suo bilancio la spesa per quel capitolo che potrebbe aiutare i comuni, che uniti in consorzio intendessero di indurre quei lavoratori costituiti in cooperativa a portare la loro mano d'opera là dove realmente è necessaria. Nel memoriale si citano anche le località: perchè pare proprio che questo studio sia stato fatto basandosi sulla pratica. Si dice che vi sono regioni d'Italia, come la Maremma toscana, la Basilicata, ecc. ecc., in cui le opere di bonifica iniziate procedono con grande lentezza, perchè mancano le braccia: mentre i braccianti della nostra provincia che sono veri specialisti in lavori di bonifica potrebbero essere utilmente occupati in quei lavori.

Ma per arrivare a questo scopo, bisogna che quei comuni siano aiutati: perchè quei comuni, appunto per dover sopperire ai bisogni più urgenti di questi lavoratori, hanno vuotato le loro casse, sia nel fare lavori che potevano benissimo essere rimandati o risparmiati perchè inutili, sia nell'opera di beneficenza a favore di questi operai.

Io quindi desidererei, nel fare questa raccomandazione, riservando quella parte che riguarda il ministro dei lavori pubblici, che il ministro di agricoltura studiasse seriamente anche se non fosse il caso (perchè so che qualche Commissione è stata nominata per studiare questo problema) di creare in quella località qualche industria stabile, per esempio l'industria della canapa. Quest'industria bolognese potrebbe essere ripresa con utile della nazione ed anche dei braccianti, ed aiutare questi comuni, questi consorzi, questi lavoratori costituiti in cooperativa, perchè potessero impiegare le loro

braccia quando sono disoccupati, all'utile proprio e della nazione; ed in questo modo si provvederebbe più presto a togliere da quelle maremme l'aria malsana che è nociva a tutti e si farebbe naturalmente l'interesse di quelle regioni.

Io non ho altro da dire. Raccomando semplicemente questo all'onorevole ministro di agricoltura e mi riservo di insistere per quella parte che riguarda l'onorevole ministro dei lavori pubblici, specialmente per quei lavori che sono urgenti, perchè necessari al traffico ed al commercio, ed anche urgenti perchè i lavoratori disoccupati possano trovar lavoro, non per rimediare agli effetti, ma per rimuovere le cause di queste dolorose condizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

PIPITONE. Onorevoli colleghi. La sobrietà colla quale quest'anno la Camera discute il bilancio d'agricoltura, industria e commercio, a mio parere è indizio di due tendenze lodevolissime.

CASCIANI, *relatore*. È che ha altre preoccupazioni...

PIPITONE. Potrebbe darsi anche che siano le altre preoccupazioni che incombono, ma i problemi del momento non dovrebbero far trascurare quelli più gravi dell'avvenire.

Dico due tendenze lodevolissime: una che è conseguenza della fiducia nella speciale competenza del ministro onde siamo dispensati dal dare consigli o suggerire provvedimenti, e costretti a limitarci a rilevare i bisogni più vivamente intesi dal Paese; l'altra è quella di abbandonare i discorsi accademici e di attenersi invece a portare un contributo positivo di osservazioni nell'interesse dell'argomento in discussione.

Seguace di questo sistema e fidente nella competenza dell'onorevole ministro, accennerò brevemente ad alcuni problemi che a me sembrano essenziali per la vita economica del nostro paese.

Precipuo dovere nostro, onorevoli colleghi, è di rivolgere la nostra attenzione alla produzione nazionale, per regolarla in rapporto ai bisogni del mercato interno ed estero. Noi abbiamo prodotti in eccesso di fronte alla richiesta, come ne abbiamo in difetto.

Siamo, per esempio, tributari dell'estero, e di parecchi milioni di grano e tabacco, come potremmo utilmente produrre seta e cotone per le nostre industrie, che ancora chiedono ai mercati esteri la materia prima

e nel mercato europeo non figuriamo, come dovremmo, per la produzione dei fiori e delle frutta.

CASCIANI, *relatore*. Come la seta? Se abbiamo i cinque sestimi della produzione europea!

PIPITONE. Mi limito a parlare della produzione del grano e del tabacco. A tutti è noto come la deficienza della produzione del grano non sia dovuta ad insufficienza dei terreni che ad essa si addicono, ma alla scarsa produzione relativa. Il ministro dell'agricoltura ha il dovere di rivolgere la sua attenzione a questo problema, il quale non è soltanto tecnico, ma anche sociale. Io penso che la questione della produttività granifera del nostro suolo, specialmente nelle provincie meridionali e nella Sicilia, che dovrebbe e potrebbe essere ancora il granaio d'Italia, si collega alla risoluzione di un altro problema, quello cioè del frazionamento del latifondo e della creazione della piccola proprietà.

Io ho visto con piacere, come nel disegno di legge sul Credito fondiario, si è affacciata utilmente l'idea della creazione della piccola proprietà.

Ma è un semplice accenno, abbastanza timido, che non risolve il problema. Ho esaminato quel disegno di legge, al quale mi interessa moltissimo, ed ho compreso le intenzioni dell'onorevole ministro che l'oda come una geniale tendenza, nella quale desidero che egli proceda con passo più risolutivo.

L'onorevole ministro, lo ha detto esplicitamente, tende a spezzare i latifondi che sono in potere delle banche, o di altri enti pubblici, trascurando l'essenza del problema, la trasformazione culturale cioè del latifondo che è nelle mani dei proprietari inerti, con estendere a tutta l'Italia, ed in ispecie al Mezzogiorno ed alle isole, la benefica legge dell'Agro romano.

Le leggi speciali devono appunto servire a qualche cosa. Abbiamo una volta approvata la legge per l'unificazione dei debiti dei comuni di Sicilia; fatto l'esperimento, fu estesa per tutta l'Italia.

Approvando il sistema delle leggi di carattere regionale, trovo però sia dovere supremo di estenderne il beneficio alle altre regioni, allorchè se ne è sperimentata l'utile efficacia. Estendasi perciò alle altre regioni d'Italia ed in ispecie a quelle del Mezzogiorno ed alle isole, dove esiste il latifondo incolto o mal coltivato il beneficio della legge dell'Agro Romano.

Se da parte vostra, onorevole ministro, non verrà questa iniziativa, io mi farò promotore di adeguati emendamenti, affinché la nuova legge si occupi, non solo dei latifondi, che sono in potere degli enti morali, ma anche di quelli dei privati inerti ed assenteisti.

Spezzato il latifondo e creata la piccola proprietà, indubbiamente vedremo aumentata la produzione del grano, specialmente se per la legge sul Credito agrario, che attualmente è allo studio della Commissione, il piccolo proprietario troverà il capitale a mite interesse.

I sostenitori del latifondo affermano che la piccola proprietà non può trovare il capitale sufficiente, per migliorare le colture; ma quando irrisparmi nazionali ravviveranno la terra e si saranno affermate le cooperative agricole, le colture si trasformeranno da sè stesse, per virtù di quelle prodigiose iniziative che sono stimulate dall'interesse individuale.

Anche per il tabacco, onorevoli colleghi, siamo per molti milioni tributari dell'estero, mentre in Italia parecchie regioni si presterebbero alla sua coltivazione! Non è il caso di addentrarci in questioni tecniche, non è questo il luogo; ma io credo di avere il consenso di tutti, e specialmente del ministro e del relatore del bilancio, e dico del relatore, perchè trovo nella relazione che si parla di esperimenti riusciti di coltivazione di tabacco nell'Agro romano, se affermo che in Italia noi abbiamo condizioni di terreno e di clima adatte alla coltivazione di tutte le specie di tabacco.

Ma alla estensione di questa coltivazione si oppone un grande ostacolo, il monopolio. Gli agricoltori sono restii ad accedere a questa nuova cultura, per non subire l'esosa vigilanza degli agenti fiscali. Le leggi fiscali, odiose per sè stesse, divengono intollerabili nelle mani degli agenti subalterni, sovente privi del tatto necessario, sicchè i proprietari, per natura inerti, si arrestano di fronte all'ostacolo fiscale e rinunziano alla cultura del tabacco.

Ora io penso che si possano conciliare gl'interessi della finanza con quelli della cultura del tabacco nazionale, esonerando dal monopolio le isole, le quali si prestano facilmente alla vigilanza dell'esportazione. In tal guisa la coltivazione del tabacco, libera da pastoie fiscali, si potrà largamente sviluppare, con immenso beneficio della ricchezza nazionale.

In Sicilia, parlo della Sicilia perchè è la

regione che meglio conosco, prima del monopolio, il tabacco si coltivava in larga scala e con ottimi risultati. Libera dal regime di monopolio, la Sicilia sola potrebbe dare allo Stato un largo contributo di materia prima, con spesa minore per lo Stato, e con grande sollievo delle condizioni economiche di quella regione.

Il problema evidentemente non è di lieve importanza, ma sono appunto questi problemi ponderosi, che la Camera deve affrontare, per risolvere in modo definitivo i problemi sociali ed economici che più ci tormentano nell'ora che volge. Sono questi i problemi, onorevole ministro, che sono degni del vostro ingegno e della vostra cultura. A voi l'onore di risolverli!

Il bisogno di stimolare i nostri agricoltori alle varie culture, è ormai inteso da tutti. Giorni or sono, io sentivo farsi autorevole interprete di questo bisogno un uomo che parlava dal banco dei ministri: l'onorevole Codacci-Pisanelli, il quale, essendo del Mezzogiorno, conosce benissimo le condizioni dell'agricoltura meridionale, e sa come uno dei suoi grandi difetti sia l'unicità delle culture.

Eppure il Mezzogiorno si presta a molte culture, e si potrebbe utilmente sviluppare, se opportunamente favorita, la coltivazione dei fiori e dei generi alimentari.

Lo Stato deve stimolare i proprietari a variare le loro colture, affinché siano per sempre scongiurate le misere condizioni che travagliano attualmente il Mezzogiorno per la crisi vinicola ed agrumaria, crisi che non sarebbe stata intesa, se la coltivazione del tabacco, dei fiori e delle derrate alimentari si fosse di già intensificata in quelle regioni.

Non insisto più oltre su quest'argomento; credo che bastino i pochi cenni da me dati, perchè la Camera si convinca della sua importanza e si appresti alla risoluzione del nostro problema agricolo, che è pure un problema economico e sociale.

Le nuove culture dovrebbero sostituirsi man mano a quelle che danno già sul mercato un prodotto superiore al bisogno, onde si determinano le crisi dolorose, cui abbiamo accennato. Mi riferisco principalmente alla produzione del vino e degli agrumi.

Lo Stato ha il dovere d'intervenire per infrenare le produzioni suddette nei limiti del fabbisogno ed intanto aiutarne, con opportuni provvedimenti, il collocamento nei mercati esteri e nazionali.

Perchè non è in un breve periodo di

tempo che si possono trasformare le colture arboree, nè con mezzi inadeguati.

Come intende il Governo venire in sollievo di queste due grandi produzioni nazionali sentiremo dall'onorevole ministro. Io potrei accennare all'abolizione del dazio del vino, come si è fatto per gli agrumi; ma potrebbe sembrare codesto un mezzo così pericoloso alla finanza dello Stato, da non essere il caso di parlarne. In vero è doloroso che la finanza dello Stato debba prosperare a danno della economia nazionale, in una forma parassitaria, quando l'una e l'altra dovrebbero aiutarsi a vicenda. Potrei accennare alla riduzione delle tariffe sui trasporti, mezzo, efficacissimo, di cui si è fatto già qualche esperimento e con successo. Rimedio più efficace però io ritengo sia la costituzione delle grandi cantine sociali, per la formazione del tipo unico nazionale, che tuttora ci manca, per accreditare la nostra produzione sui lontani mercati transoceanici, poichè dai mercati europei abbiamo ormai poco da sperare.

Finchè non avremo il tipo di vino italiano, da tanto tempo invocato, ma di cui nessuno si è occupato efficacemente, noi non avremo risolto il problema nazionale del vino. (*Commenti*). Sì, l'idea geniale è stata lanciata, ma è mancata la fede nel successo. Il grande problema economico nazionale non sarà risolto se non ci assisterà quella stessa fede di sacrificio, quella stessa concordia d'intenti che ci condussero alla risoluzione del problema politico.

È nobile compito del Governo quello di stimolare con efficaci provvedimenti la costituzione delle grandi cantine sociali, che diano un tipo costante della produzione vinicola nazionale, sotto la vigilanza come della garanzia dello Stato.

Per gli agrumi, mi dice l'amico Fulci, non dite una parola?

Esordii col dichiarare che volevo limitarmi alla proposizione del problema nelle sue grandi linee, senza scendere a dettagli tecnici, ma poichè l'amico Fulci vuole che dica la mia opinione sulla crisi agrumaria gli dirò subito quel che ne penso.

Ormai tutto il mondo produce l'arancio e il limone, di cui prima era quasi nostra la privativa; è una produzione codesta, quindi, che va infrenata come quella del vino. Ma se ci aiuteremo con l'industria dei citrati, traendo vantaggio dei nuovi trovati scientifici, ai quali il Governo deve subito rivolgere la sua attenzione, noi ci libereremo subito dalla pleora della produzione sca-

dente e potremo collocare con vantaggio la buona sui mercati europei.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, come vedono io ho mantenuto la parola, non mi sono diffuso in dettagli e citazioni; sapevo di parlare a persone più di me competenti nella materia.

Ho voluto semplicemente richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra alcune questioni del grande problema agricolo nazionale.

Attendo fiducioso le risposte del ministro e del relatore e se queste saranno, come io ne son certo, l'espressione del proposito determinato di venire con arditi provvedimenti alla soluzione del problema, sarò lieto di aver reso un tenuissimo servizio al mio paese, portando il contributo del mio affetto profondo, per questa terra italiana, la quale, fecondata dal lavoro ben retribuito dei suoi figli, potrà dare a tutti quel benessere che essi invano cercheranno in lontane regioni. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Il capitolo dedicato all'Ufficio ed al Consiglio del lavoro, e le osservazioni ricamate su questo argomento dal relatore, mi offrono occasione di rivolgere alcune domande al ministro di agricoltura.

Lungo quest'esercizio, due servizi sono stati passati all'Ufficio del lavoro: la statistica degli scioperi e la sorveglianza per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Chiedo al ministro, se conformemente a questa tendenza autorizzata da uno degli articoli contenuti nella legge, che istituiva il Consiglio superiore del lavoro, egli intenda fare opera perchè sia coordinata all'Ufficio del lavoro anche il servizio per la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Il paragrafo che il relatore dedica a questa questione, (alle spese per l'esecuzione della legge sugli infortuni degli operai) contiene alcune affermazioni, che risolvono qui una questione che, già da troppi anni, viene posta di cui, da troppi anni, si afferma urgente, improrogabile quella soluzione che viceversa (sebbene in essa consentano uomini delle diverse parti della Camera e appartenenti ai diversi partiti politici anche nel Consiglio superiore del lavoro) è di là da venire: la riforma dell'Ispettorato del lavoro o meglio, la istituzione di un vero Ispettorato. Poichè la storia delle ispezioni, o meglio la storia delle leggi sociali in Italia (come dissi altra volta in sede di interpellanza allo

stesso ministro Rava) la storia delle leggi sociali in Italia si risolve semplicemente nella storia della loro violazione: la legge vien fatta per non essere poi applicata.

Due anni sono il ministro di agricoltura, onorevole Baccelli e recentemente l'onorevole Rava, hanno pur essi consentito nella necessità assoluta di dotare anche l'Italia di un vero e proprio corpo d'ispettori: ispettori ed ispettrici del lavoro scelti in parte per le funzioni tecniche, in parte per il controllo, chiamando a nominare o per lo meno a designare al Governo il personale stesso le forze vive che si muovono nel Paese, e cioè le organizzazioni del commercio, dell'agricoltura e del lavoro.

Io mi sarei limitato a queste domande se a pagina 49, scorrendo dell'Ufficio del lavoro, il relatore non avesse creduto necessario di lanciare una amabile frecciata al Consiglio superiore del lavoro, di cui son parte... Così che oggi parlo un po' come imputato. L'onorevole relatore si compiace, e giustamente, della intelligente operosità spiegata dall'Ufficio del lavoro; e nell'elogio noi siamo perfettamente consenzienti; sia per la genialità e la ricchezza di quella pubblicazione, il *Bollettino dell'Ufficio del lavoro*, che anche da riviste estere vien considerato come una delle pubblicazioni modello del genere; sia per la sollecitudine con la quale l'Ufficio raccoglie dati statistici, li coordina, li avviva. Per ciò, ci associamo pienamente alle lodi all'Ufficio rivolte dal relatore. Ma a me sembra invece che ingiusto il relatore sia quando mette a confronto l'operosità dell'Ufficio del lavoro con... il « viceversa » del Consiglio superiore del lavoro.

Io qui pregherei l'gregio relatore di mettersi d'accordo con quei molti critici del Consiglio superiore del lavoro, i quali pensano che se un rimprovero è da farsi al Consiglio (veda che qualcuno mi dà ragione; e non molto distante da lei, onorevole relatore) se un rimprovero gli si ha da fare, non deve essere di inerzia, ma di eccessiva attività. Costoro dicono il Consiglio superiore del lavoro una specie di infortunio per il ministro di agricoltura: tanta è la mole di conclusioni e proposte che gli andiamo nel gabinetto accumulando.

Se il relatore avesse voluto scorrere, anche rapidamente, i principali lavori compiuti dal Consiglio superiore del lavoro, non sarebbe uscito in questa ingiustificabile censura. Non è colpa nostra. ...

CASCIANI, *relatore*. Non è una censura. È un dato di fatto: ha tenuto tre sedute.

CABRINI. Giustissimo. Prendo atto di questa osservazione del relatore ma lo avverto che arriva in ritardo (buon aiuto sempre, buon alleato del resto) in appoggio alla tesi dei rappresentanti delle organizzazioni operaie che affermano il Consiglio superiore del lavoro doversi convocare per lo meno ogni trimestre.

CASCIANI, *relatore*. Siamo d'accordo.

CABRINI. E ogni trimestre, perchè gli attributi del Consiglio sono così complessi ed urgenti che non è possibile convocare il Consiglio stesso una volta l'anno. Del resto il ministro di agricoltura l'anno scorso ha, sebbene in ritardo, convocato due volte in via straordinaria il Consiglio. È questione di denaro, onorevoli colleghi. Bisogna aumentare i fondi e mettere a disposizione dell'Ufficio del lavoro e del Consiglio del lavoro quanto occorre perchè l'Istituto non si isterilizzi come uno dei tanti rami secchi della burocrazia.

Il Consiglio superiore del lavoro, in tre sole sessioni, ha compiuto tale lavoro che se ne confrontiamo l'operosità con quella del Consiglio del lavoro di Francia, del Belgio e degli stessi Stati nord americani, paesi dove questi Istituti hanno già una storia e vi funzionano dotati di molti quattrini e rappresentano più equamente gli interessi che si muovono nella società, pure in confronto, dico, di questi Uffici esteri, il nostro tiene la fronte alta e come attività ha diritto alla palma. Nella breve sua vita esso ha infatti al suo attivo un progetto completo di riforma della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, redatto dopo aver ascoltati i lamenti ed i voti delle organizzazioni operaie, commerciali e industriali. Riforma della legge che peggiora questi tre punti: miglioramento delle disposizioni che riguardano il lavoro delle zolfare in Sicilia; riforma delle pause di riposo negli orari ed infine (istituzione vivamente raccomandata in questi giorni anche da una petizione di gentili dame della aristocrazia torinese) creazione di una cassa di maternità, senza la quale la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli è destinata a rimanere in eterno lettera morta.

E il Consiglio, con l'aiuto di dati statistici raccolti dall'Ufficio del lavoro, ha da molti mesi presentate le sue conclusioni al Governo - tesoreggiando le esperienze fatte all'estero ed in virtù delle quali la assicurazione di maternità può essere attuata senza che abbia a gravare di un solo centesimo sopra il bilancio dello Stato. Non è colpa

nostra - di noi consiglieri del lavoro - se anche di questo progetto la Camera non ha avuto ancora cognizione diretta! Così come non è colpa del Consiglio se di altri suoi studi non si sono qui presentate le conclusioni. Qual sorte attende - per esempio - il nostro progetto di legge sul lavoro nelle risaie, con grande diligenza dal Consiglio superiore del lavoro compilato ed affidato al Ministero di agricoltura? Sino ad ora noi non ne abbiamo avuta notizia!

Colgo l'occasione per esprimere anche a nome dei miei amici, al di sopra di ogni principio di partito politico, e di ogni spirito di classe, un sentimento di gratitudine alla memoria di un uomo che entrò nel Consiglio del lavoro rappresentante di una tendenza politica a noi avversa; alla memoria del senatore Cerruti, che dedicò il suo alto ingegno e l'anima sua negli ultimi anni della operosa esistenza a questa riforma cui ha legato il suo nome. Il Consiglio superiore ha dedicato parecchie sedute anche a compiere la revisione degli antichi regolamenti che vigevano nelle manifatture dei tabacchi e a compilarne uno...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È approvato già.

CABRINI. Fu approvato dopo un processo di sventramento nel mentre, se l'avessero applicato quale uscì dal voto del Consiglio, gran parte del malumore che ancor serpeggia in talune categorie degli operai delle manifatture dei tabacchi, non avrebbe ragione d'essere. Abbiamo studiato e presentate le nostre conclusioni sulla riforma dei probiviri per l'industria e commercio e sul coordinamento della Cassa Nazionale di previdenza alla Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortuni; nella sezione agricola abbiamo pensato al problema (cenato poc'anzi dal collega Chiesa) dell'emigrazione interne, problema a cui si riferiscono talune voci speciali della relazione e del capitolo...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E che è studiato.

CABRINI. Ma anche qui abbiamo avuto questa dolorosa sorpresa. Il Consiglio all'indomani dei fatti tragici di Cerignola, nominò una Commissione con l'incarico di recarsi in quelle località per farvi un sopralluogo: fotografare le condizioni di quelle popolazioni, e tentare la creazione di organismi nuovi: gli uffici per il collocamento, atti a segnalare le condizioni del mercato di lavoro agricolo. Ma la povera Commissione non poté muoversi per la semplice ragione che

non ebbe mai il *placet* dal ministro di agricoltura, il quale molto probabilmente l'incarico negò perchè bisognava aprire le Casse dello Stato.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non la mia.

CABRINI. Il Consiglio ha inoltre compilato una inchiesta sopra le condizioni dei lavoratori del mare, concludendo per la istituzione destinata a trasportare in questo ramo della industria dei trasporti il criterio del probivirato...

Non mi dilungo oltre nel passare in rivista i vari altri lavori compiuti dal Consiglio e concludo con una constatazione e con un voto. La constatazione è questa: che proprio a quel membro del Consiglio superiore che aveva dedicato larga parte del proprio tempo e della propria superba intelligenza allo studio di queste riforme ed il cui nome è in calce a quasi tutte le relazioni, gli ordini del giorno, i voti nel nostro Consiglio... al nostro collega Turati venne dalla Camera, come ringraziamento, dato tanto di sfratto dal Consiglio stesso! (*Interruzioni*). Qui non c'entra il Governo? ma c'entra la Camera! Il voto poi è questo: che all'opera di riforma al regolamento per il Consiglio segua quella della legge. Io credo che un simile Istituto non poteva venir al mondo perfetto; ma noi dobbiamo volerne ora lo sviluppo graduale. Valendosi dell'esperienza, il Governo, con l'aiuto del Consiglio stesso, deve portare alla Camera un progetto di riforma della istituzione secondo i voti delle Società industriali, voti delle Camere di commercio, dei comizi e dei consorzi agricoli, dei congressi delle organizzazioni operaie i quali reclamano una diversa conformazione del Consiglio, ond'esso diventi per davvero un Parlamento del lavoro, nel quale siano equamente rappresentati gli interessi e dell'industria e dell'agricoltura e del lavoro (*Bene! all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malvezzi.

MALVEZZI. Onorevoli colleghi. Sono tratto a domandare di parlare dopo avere udito un discorso molto moderato fatto dall'onorevole Chiesa intorno ad un male gravissimo che affligge una provincia che io conosco assai, ed è quella di Bologna, limitrofa a quelle di Forlì, Ravenna e Ferrara, pure afflitte da egual male, che è quello della disoccupazione. Io non ero preparato a parlare sopra questo argomento e chieggo indulgenza alla Camera. L'onorevole Chiesa ha parlato opportunamente di quei co-

muni nei quali la beneficenza è indispensabile in conseguenza della disoccupazione. Io aggiungo che per quei bilanci è un peso gravosissimo la beneficenza legale, una imposta di più, e quale! Io potrei citare dei comuni, troppa parte della rendita comunale va impiegata in beneficenza; vi si deve praticare, per esempio, quella distribuzione di minestre ai braccianti disoccupati, che è una forma di beneficenza che in uno stato civile e col progresso dei tempi tutti dovrebbero desiderare veduta abolita; perchè se l'elemosina è lodevolissima per le persone che la fanno per spirito di carità, non è certamente encomiabile e da incoraggiarsi, esercitata dai comuni e dallo Stato. L'onorevole Chiesa ha dunque fatto bene a rilevare questo inconveniente.

Ora mi permetta la Camera, da persona esperta dei luoghi, di fare qualche osservazione speciale relativamente alle cause della disoccupazione in quelle terre; e sarò brevissimo. Ritengo, e lo dico con franchezza, che molto lavoro sia diminuito dal doloroso fatto che è esulata la pace, il buon accordo da quelle campagne.

Io non mi faccio giudice, e quindi non dirò per colpa di chi; parlo, come vedete, serenamente; constato un fatto e porterò un esempio. È stato praticato il boicottaggio dei mezzadri. Distinguiamo: in quei luoghi vi sono i contadini mezzadri, e vi sono i braccianti. Il contadino mezzadro in certe circostanze di maggior lavoro non ha sufficienti persone in famiglia per compierlo, ed allora richiede l'opera dei braccianti, i quali molto volentieri accorrono, e sono pagati dal mezzadro stesso. Notate che qui il proprietario non c'entra affatto. Tutto al più anticipa il danaro al mezzadro. Ora abbiamo veduto i mezzadri boicottati, affinché si iscrivessero alle leghe. Che cosa è successo? Che i mezzadri, per non subire queste imposizioni, che violavano la libertà del lavoro, si sono affaticati, hanno lavorato con maggior lena pur di non assumere quei braccianti, che erano agli ordini di associazioni, le quali si imponevano a loro. Io non sto a biasimare, indico il male. Anche questo stato di cose ha contribuito a diminuire il lavoro in varie località della provincia di Bologna. Aggiungiamo che molti proprietari sono andati più a rilento nel compiere lavori, come si dice, di sistemazione, e cioè di miglioramento nei terreni. Bisogna che lo dica ad onore dei proprietari bolognesi e ferraresi, questi lavori, dal 1860 al 1890 circa, sono stati importantissimi e sono tornati

a vantaggio senza dubbio dell'agricoltura e dei braccianti, ma molte volte anche sono riusciti a detrimento dei proprietari stessi. Perchè essi, mossi dal desiderio di perfezionamento dell'agricoltura, hanno contratto debiti ipotecari anche gravosi, che poi non hanno potuto in alcun modo estinguere e che pesano sulla proprietà.

Ciò, nella presente contesa sociale, non si calcola abbastanza. Si domanda molte volte a un proprietario di alzare la mercede al bracciante, perchè si fa il conto della sua rendita presunta, e non si calcola tutto quello che il proprietario deve pagare di frutti per mutui ipotecari che nella maggior parte, lo creda la Camera, sono stati fatti, non per pagare lusso, sfarzo, o vizi, ma proprio per miglioramenti agrari. Questo è un dato di fatto che io sottopongo alla considerazione della Camera.

Aggiungiamo inoltre che gli affittuari, che sono naturalmente meno affezionati alla terra, di quello che lo fossero i proprietari, per antica consuetudine legati ai loro braccianti, introducono macchine e mezzi industriali che li difendano contro le pressioni per il rialzo delle mercedi. Fanno bene o fanno male, io non lo giudico, ma pongo innanzi un altro fatto.

Aggiungiamo che i lavori agrari si eseguono meno intensivamente. Il forte lavoratore romagnolo è diventato un po' negletto. Per esempio, a risparmio di spese, il proprietario e l'affittuario lasciano andare certi lavori di lusso che pure facevano impiegare molte persone. Ma temo di tediare la Camera. (*No! No!*) Stiamo discutendo il bilancio di agricoltura, e darò un esempio, alla buona, alla romagnola. Per la coltivazione della canapa occorrono arature profonde. Dopo l'aratura si procedeva a quello che si chiama il ravaglio, che consiste in un solco più profondo fatto con la vanga. Questo lavoro impiegava molte persone. Esso, che era, diciamo così, un lusso rispetto alla produzione, si è gradatamente abbandonato ed il proprietario e l'affittuario, per non spendere eccessivamente e per non avere pressioni ed imposizioni estranee, lo hanno lasciato andare.

In ottobre, mentre un tempo si facevano questi belli e sani lavori di ravaglio, molti operai rimangono ora senza lavoro; l'ho potuto constatare io stesso con vero rammarico. La disoccupazione dei braccianti è spettacolo ben doloroso per me che, per consuetudine, così spesso sto con essi e li tratto.

Aggiungo che i contratti di mezzadria

debbono essere riformati. La mezzadria è un onore della Romagna, come lo è della Toscana. Ma molti proprietari hanno lasciato invecchiare questi contratti, mentre invece bisognava riformarli secondo le mutate condizioni dei tempi. Io lodo il Comizio agrario di Bologna, lodo quelle associazioni di proprietari che ora danno studio e opera alla modificazione del contratto di mezzadria.

Come spesso succede, ciò si fa un po' in ritardo. Speriamo che il tempo non sia del tutto perduto. È certo che il partito socialista coi suoi propagandisti non ha fatto bene, non ha giovato quelle provincie, denigrando il contratto di mezzadria. Doveva piuttosto incoraggiare le modificazioni al contratto stesso.

CHIESA. Non abbiamo denigrato niente, abbiamo detto che ci voleva la vera mezzadria.

MALVEZZI. Fosse pure ciò vero, onorevole collega! Ella è venuta da pochi mesi dalla sua Genova nella mia Budrio; conosce molto bene le condizioni dei lavoratori del suo paese, ma mi conceda di conoscere quelle del mio.

Altre cose vi sono da considerare

Il proprietario non ha avuto più la forza di condurre il proprio fondo, sia per mancanza di capitali, sia perchè egli si sentiva disarmato di fronte alle nuove organizzazioni, che saranno (io non sto qui a giudicarle) (*Interruzioni all'estrema sinistra*) saranno un portato dei tempi. Ripeto che il proprietario si è trovato disarmato, ed allora ha affittato le proprie terre. Ciò in linea generale non può aver giovato a mantenere pace e buon accordo coi braccianti e coi mezzadri, perchè l'affittuario procede con concetti industriali, e mette da parte i sentimenti patriarcali che erano pur così radicati in Romagna.

Avrei molte altre cose da dire; ma mi limiterò soltanto a questo. Se la pace e l'ordine torneranno nelle campagne, se tutti si adopereranno a savie correzioni e riforme dei contratti agrari, io spero che capitali giovani, capitali forti verranno a cercare investimento nei feraci terreni bolognesi e romagnoli, e sono sicuro che ne verrà loro molto utile, perchè quelle terre ben coltivate sono largamente rinumeratrici. Ho preso parte ben volentieri, in seno ad una Commissione parlamentare, allo studio di quella legge che abbiamo votato e che ora è dinanzi al Senato, sulla riduzione dell'interesse legale civile e commerciale, legge che, secondo me, deve avere questo risultato, di spingere i

mutui ipotecari ad una naturale discesa. Ritengo che, per conseguenza, molti capitali prestati ad ipoteca al 5 per cento che dovranno contentarsi di un frutto minore, s'impiegheranno ad acquistare terreni, portando così giovamento a molti lavoratori per nuove migliorie che la proprietà troppo oberata non può fare. Prego da ultimo di considerare che il latifondo in quella parte d'Italia che ci occupa non è come altrove causa di mali, ma riesce benefico, perchè il grande proprietario o affittuario possono darvi maggior lavoro ai braccianti. Difficilmente quel latifondo si potrebbe spezzare utilmente.

Non sarebbe vantaggioso per le speciali condizioni e perfezioni dell'agricoltura di colà quello sminuzzamento della proprietà cui l'onorevole Rava accennava trattando della legge pel credito fondiario. Queste cose molto meglio di me le potrà dire l'onorevole ministro, non solo per l'altissima sua competenza, che a me manca, ma perchè egli esce da quella regione e bene la conosce praticamente.

Termino facendo due raccomandazioni.

Entrando nell'aula ho ricevuto un memoriale della Camera del lavoro di Ravenna; avrei gradito di riceverlo prima d'oggi, perchè non ho potuto neanche leggerlo; probabilmente la Camera del lavoro di Ravenna non credeva che oggi stesso s'impegnasse la discussione di questo bilancio. In ogni modo mi associo fin d'ora ad altri colleghi, raccomandando all'onorevole ministro di prendere in considerazione questo memoriale perchè tratta della disoccupazione.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non l'ho avuto.

MALVEZZI. Vorrei anche che si studiasse il modo di organizzare nel Bolognese un'emigrazione opportuna e ben diretta. In altre parti d'Italia l'emigrazione è soverchia, mentre invece in certi comuni bolognesi abbiamo pleora di popolazione e l'emigrazione non vi è. Se volessi entrare in particolari, potrei citare la terra di Budrio, e altre dove esistono partecipanze, antichi resti del medio evo, che, a parer mio, invece di giovare a quelle popolazioni nuocciono. Entrerei in dettagli troppo minuti se volessi dimostrarlo.

Prego però l'onorevole ministro di considerare come siano amministrate quelle partecipanze. Il soggetto occupò il primo regno italico e il Governo pontificio. Modificazioni opportune si potrebbero fare. Per me, sono sempre a disposizione dell'onorevole ministro, qualora egli creda che possa

giovargli il parere di una persona pratica di luoghi, dove passa molti mesi.

Debbo infine invocare l'esecuzione dei lavori idraulici e di bonifica, tanto e da tanto tempo richiesti, che non rappresentano opere di lusso, ma bensì lavori che potranno dare grandi risultati pratici, redimendo terre che diverranno feraci, e difendendo ubertosi campi dalle insidie dei fiumi. Ma raccomando soprattutto (e veramente la raccomandazione dovrebbe essere rivolta al ministro dei lavori pubblici) che questi lavori siano licenziati in tempo utile, e non quando muovono concorrenza ai lavori agrari. Accade che per quel tal tempo tecnico di cui ci parla talvolta l'onorevole ministro dei lavori pubblici, i lavori di bonifica e di arginatura vengono iniziati in momenti inopportuni e per i braccianti e per i proprietari; inopportuni perchè i braccianti avrebbero da impiegarsi altrove, mentre passano poi lunghi mesi crudelmente disoccupati in attesa del compimento d'intrinsecabili pratiche burocratiche.

Termino queste considerazioni, fatte troppo alla buona, da persona esperta del paese di cui parla, ma soprattutto con un grande e sincero desiderio di bene. (*Bene! Bravo! — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Poggi.

POGGI. Occupato assai in questi giorni, appunto in questioni agrarie, ho saputo all'ultimo momento della discussione di questo bilancio ed ho appena letto, alquanto frettolosamente, la bella relazione dell'onorevole Casciani. Le mie impressioni su questo bilancio sono in parte favorevoli ed in parte meno favorevoli, ma in complesso sono favorevoli in quanto si aumenta la spesa per l'agricoltura. Noi agrari batteremo sempre le mani a tutti quei ministri d'agricoltura che sapranno strappare ai loro colleghi del tesoro maggiori somme a beneficio dell'agricoltura: poichè è dall'agricoltura (onorevoli colleghi, ormai chissà quante volte, in quest'aula, è risuonata questa verità!) è dall'agricoltura che viene la maggior parte della ricchezza italiana. L'aumento è ancor lieve, onorevole ministro, anche pei suoi desiderî (lo so), anche per le sue grandi aspirazioni, ed è questo, forse, che non mi tiene dapprincipio soddisfattissimo: dappoichè noi vorremmo che ancor di maggiori somme potesse disporre il ministro di agricoltura; vorremmo poterci paragonare in questo alla Svizzera, poterci paragonare, con

orgoglio, perfino al Giappone che, negli ultimi anni, ha potuto dotare la sua agricoltura d'istituti fiorentissimi e stabilire, s'intende, gli stanziamenti corrispondenti.

Il Ministero di agricoltura, non ha, certo, un compito diretto nello sviluppare la produzione; ha un compito indiretto, ma non meno vantaggioso. Si è giustamente detto, anche nella relazione Casciani, che il Ministero d'agricoltura debba integrare l'iniziativa privata; ma avviene che i privati, quando accorrono con ottime iniziative al Ministero d'agricoltura (e non solo i privati, ma i Consorzi, i Comizi, le Associazioni agrarie, d'ogni specie), quando vanno con buone idee dal ministro, dal sottosegretario, dai funzionari del Ministero, trovano un ostacolo (il solito): « non si può, non abbiamo stanziamenti sufficienti ». Ora noi vogliamo augurare che questa maggior larghezza di idee nel paese, questo rifiorire dell'iniziativa privata, trovi prossimamente il corrispondente aumento nel bilancio di agricoltura. Giustamente si osserva che perfino i locali nel Ministero d'agricoltura sono insufficienti allo sviluppo che va prendendo questo importante dicastero. Io non ho megalomanie in proposito; ma mi parrebbe che parecchi di voi, onorevoli colleghi, dovrebbero desiderare, con me, un palazzo dell'agricoltura, in Roma, degno di Roma, circondato anche di terreni coltivabili, adatti alla sperimentazione. (*Commenti ed interruzioni*). Sì, un Ministero di agricoltura, all'americana; il Ministero di agricoltura degli Stati Uniti non è un semplice Ministero di amministrazione; ma un Ministero tecnico, con meravigliosi laboratori; per guisa che la tecnica colà si sposa continuamente all'amministrazione. Noi abbiamo invece nel nostro Ministero anche degli eccellenti tecnici che hanno dovuto, per necessità, trasformarsi in burocratici, in amministratori, e molte delle loro ottime attitudini tecniche si sono spente, chiuse come sono state sempre nei locali del Ministero amministrativo: io vagheggio pertanto (permettete che lo manifesti, almeno come una speranza) che possa anche il nostro Ministero trasformarsi, e divenire un Ministero ancor più tecnico di quel che oggi non sia.

Ed ora porto, per un istante, le mie osservazioni sul capitolo che riguarda le scuole pratiche di agricoltura. Di scuole pratiche ne abbiamo molte, e, possiamo dire, troppe: perchè, quando non siano tutte sufficientemente dotate, si capisce che soltanto poche siano veramente buone. Le altre man-

cano generalmente dei mezzi sufficienti per dare un'istruzione agraria completa, tecnica, tale da non fabbricare degli spostati, ma bensì degli agricoltori istruiti e illuminati. È solamente questo, che si deve chiedere alle scuole pratiche di agricoltura; e bisognerebbe anche avvisare e persuadere i giovani che frequentano queste scuole che essi non potranno poi aspirare ad un posto, ad un impiego; ma soltanto ad acquistare le cognizioni necessarie per divenire migliori coltivatori dei campi. Ora per ottenere ciò occorrono delle scuole agrarie molto bene dotate di mezzi di istruzione teorico-pratica. Io ho avuto giorni sono occasione di visitare la scuola pratica posta qui alle porte di Roma, e, ve lo dico da vecchio insegnante di agraria e da agricoltore, un senso profondo di tristezza ho provato entrando là dentro.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo so, lo so.

POGGI. Io non ho trovato là che una meschina parvenza di scuola agraria, salvi, intendiamoci bene, gli insegnanti, che credo competenti e capaci. Ma quando ho appreso che il contratto di affitto del terreno di quella Scuola era fatto per quattro mesi, e si rinnovava di quattro in quattro mesi, trovai subito una delle più alte e veramente strane ragioni di questo deplorabile stato di cose.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ora ho provveduto però: era da venti anni così.

POGGI. Ed io sono ben lieto che il Governo abbia provveduto a togliere una delle cause del male; del male però ne rimane sempre. Là un magazzino di macchine che non si usavano, là non un palmo di terra coltivata a frumento con semina a righe, mentre tutto il terreno è seminato a spaglio e coi vietati sistemi. E tutto questo che io accenno è ancora poco in confronto delle altre imperfezioni tecniche che ho rilevate in una semplice passeggiata per quei terreni! Ebbene, onorevoli colleghi, quando lo straniero verrà a visitare questa nostra ammirabile capitale, e dopo avere ammirati i monumenti antichi domanderà di vedere anche qualche cosa dei monumenti vivi e moderni, che sono le istituzioni economiche, agrarie, quando chiederà che cosa abbiamo noi fatto per l'agricoltura, e che cosa egli possa vedere fra noi per sua istruzione, dovremmo noi mostrargli proprio anche questa infelicissima scuola agraria alle porte di Roma? (*Benissimo!*)

Onorevole ministro, strappi qualche al-

tro centinaia di migliaia di lire al suo collega del tesoro, se può, e provveda...

ROSADI. E quello dell'istruzione che cosa farà?

POGGI. Ma è istruzione anche questa agraria, è un'istruzione tecnica che porta con sé lo sviluppo o l'aumento della ricchezza, che fa spuntare le due spighe di frumento là dove ne sorgeva una sola. (*Bravo! Bene!*)

E bene fu che si aumentasse il capitolo delle cattedre ambulanti di agricoltura; è naturale che il più antico rappresentante di questa forma di istruzione agraria se ne compiaccia, e non per sé, ma per i suoi giovani colleghi, aspiri a ulteriori miglioramenti.

La cattedra ambulante di agricoltura, espressione infelice di una buonissima cosa, è destinata a diffondere, più rapidamente di quello che la scuola non faccia, le buone norme di agricoltura tecnica.

L'onorevole ministro sa già che noi titolari di cattedre ambulanti abbiamo una speranza al proposito: ed è che una posizione un po' più solida e stabile si possa fare anche a noi, intendiamoci bene, senza trasformarci in funzionari del Ministero il che non desideriamo nemmeno noi: ma un più solido assetto sia dato a questo stanziamento di bilancio e ai corrispondenti stanziamenti provinciali affinché l'avvenire dei titolari delle cattedre ambulanti non resti tanto incerto come oggi è. Disse taluno a proposito delle cattedre ambulanti: sta bene la istituzione, ma manca il personale: dove creare questo personale tecnico, atto anche all'apostolato che deve esercitare e che, dimentico di sé e degli agi, intraprenda la faticosa propaganda? Innanzi tutto noi dobbiamo notare che il personale esce, laureato, dalle scuole superiori di agricoltura, ma certo non ancora pronto per esercitare il ministero di titolare di cattedra ambulante.

Una mia vecchia idea, espressa al Ministero di agricoltura molti anni fa, venne accolta, ma trasformata. Io pensavo utile formare una scuola di perfezionamento, di pratica, di applicazione, per questi titolari delle cattedre ambulanti. Il Ministero ebbe invece un'idea, probabilmente più larga, ma non sempre praticamente attuabile con felice successo: pensò di stanziare delle borse di studio da accordarsi a giovani laureati in agraria che abbiano conseguita da tre anni la laurea e che possano recarsi presso una cattedra ambulante di agricoltura in forma di assistente temporaneo in tirocinio.

L'idea è buona, ma qualche volta, onorevole ministro, non è stata felicemente applicata. Per migliorare l'applicazione di questa idea io avrei soltanto una semplice proposta da fare ed è: che non si concedano queste borse di studio se non presso quelle cattedre che sono già istituite da almeno un quinquennio in una provincia...

Una voce. E perchè?

POGGI. ...poichè è strano quello che accade oggi.

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Ma il Senato vuole diversamente.

POGGI. È stato provveduto?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* No, il Senato discusse l'anno scorso lungamente contro la tesi che ella sostiene.

POGGI. Resto modestamente contro il Senato, perchè ricorderà, l'onorevole ministro, che cosa è avvenuto. È avvenuto perfino che si è mandato un dottore in agraria a far pratiche presso una cattedra ambulante, dove non c'era ancora il direttore!

CASCIANI, *relatore.* C'era la poltrona solamente?

Una voce. E dove fu?

POGGI. Ad Ancora.

Cosicchè costui, che doveva andare a far pratica, non ha trovato alcuno e, da giovane che doveva fare il tirocinio, ha fatto ben più che il tirocinio, ha assunto la responsabilità di condurre l'istituzione che ancora non conosceva.

Una voce. Lodevolissimo!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ha fatto bene; che male c'è?

POGGI. Fenomeni strani, che non dovrebbero avvenire, e che non avverrebbero quando si concedessero le borse di studio soltanto a quelle cattedre di cui sia certo il buon andamento, e quando il titolare della cattedra avesse oramai tanta pratica della provincia da potere insegnare molto agli agricoltori e molto anche a chi fa il tirocinio.

Io penso che anche per l'Agro romano, onorevoli colleghi, si debba prendere una buona volta il toro per le corna e fare qualche cosa di più, spendendo di più, onde più sollecita sia questa agognata trasformazione dell'Agro. Non poco si è già fatto in questi ultimi anni e un avviamento c'è; ma, nonostante le leggi speciali per l'Agro romano, nonostante gli splendidi esempi dati da valorosi agricoltori lombardi che sono venuti qui a mostrare che si può fare anche nel

Lazio un'agricoltura diversa da quella che vi si è fatta per tanti secoli; nonostante questo, la cornice desolata intorno a Roma rimane, ed è triste in tutti i modi, anche, ripeto, per lo straniero che viene a visitare questa nostra mirabile città e non la trova circondata da quella cornice di campi fiorenti, che Roma aveva un tempo e che ancora oggi meriterebbe d'averne pel bene di tutti.

Limitatissimi sono poi gli stanziamenti relativi alla formazione ed alla pubblicazione della carta geologica, come limitatissimi, e ora diminuiti per giunta, sono gli stanziamenti relativi alle statistiche agrarie.

Per queste benedette statistiche, che dovrebbero essere l'inventario di quanto noi oggi abbiamo, di quanto oggi facciamo e produciamo; per queste statistiche non si è ancora avuto il coraggio di fare stanziamenti larghi, sufficienti. Permettete che un agronomo, anche a nome di altri agronomi della Camera e di fuori, insista nuovamente perchè si riprenda la questione della statistica agraria e seriamente vi si attenda con mezzi sufficienti, perchè si possa finalmente sapere, da cifre più approssimative che sia possibile, quello che oggi è l'Italia agrariamente: altrimenti rimane sconosciuto anche all'italiano stesso che, da una provincia all'altra, non sa bene quello che si ottenga, nei campi.

Carte geologiche, ma anche carte agronomiche, onorevole ministro...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Alcune le abbiamo già incominciate.

POGGI. Troppo poco! Abbiamo appena cominciato. Frattanto il Giappone (è di moda adesso) ha fatto le sue carte agronomiche... (*Interruzione*) e noi non ci siamo ancora arrivati. Le carte agronomiche, che possono essere la vera guida dell'agricoltura razionale, che possono essere la base scientifica per un risanamento agrario, economico, sociale, occorrono; questo studio, questa base di studio, è necessaria e noi rivolgiamo calda preghiera al ministro di agricoltura, il quale ha attitudini particolari per tali avviamenti, perchè non permetta che rimanga morta, o quasi, tutta questa parte così interessante di tecnica agronomica.

Ma un altro studio è da farsi per l'Italia, onorevoli colleghi, in altro campo interessante, ma dimenticato. L'Italia è tributaria all'estero della propria fertilità! Badino, questa potrebbe sembrare una eresia economica, ma è semplicemente una verità chimica. Noi non abbiamo, o non abbiamo

trovato ancora, nelle nostre terre, fosfati: noi non abbiamo depositi di sali potassici. Noi dobbiamo ricorrere, anche per l'azoto, al nitro del Chili ed al solfato d'ammoniaca che viene in gran parte dall'Inghilterra, che solo in piccola parte se ne produce in Italia. Come si fa dunque a fare dell'agricoltura intensiva economica essendo tributari all'estero delle materie prime? Perchè frumento, granturco, viti, mandorle (ogni prodotto dell'Italia settentrionale, come della centrale o meridionale) è sempre formato degli stessi elementi, elementi che in Italia cominciano a mancare e che noi importiamo dall'estero.

Badate, onorevoli colleghi, che questo è un problema così grande, così vitale, ma anche così dimenticato e trascurato perfino da molti dei nostri migliori studiosi di economia politica, che è ben giusto che un agrario ne richiami all'attenzione del ministro di agricoltura e di tutti i colleghi la gravità, la profondità, la serietà. Ebbene, facciamo delle ricerche, cerchiamo meglio nella nostra terra, nella nostra costituzione geologica così varia, vediamo se possiamo avere la fortuna di trovare miniere di fosfati come ne ha la Spagna, la Francia, la Germania, l'Algeria, la Florida. E si stanzi una somma alla ricerca di questa ricchezza. Poichè si potranno lavorare meglio le terre, si potranno applicare tutte le risorse migliori dell'agricoltura scientifica, ma col nulla non si fa nulla e non si potranno mai ottenere prodotti agrari se non dagli elementi: azoto, fosforo, calcio e potassio.

Con questo spunto di chimica ho finito, onorevoli colleghi. Ma poichè finire semplicemente con degli atomi o delle molecole potrebbe essere qui forse troppo arido, concluderò con l'augurio caldo, che parte dal cuore di un convinto, che il bilancio di agricoltura sempre s'allarghi e migliori sino a poter corrispondere a quel rifiorire vero dell'agricoltura che noi vediamo già in tutta l'Alta Italia, in tutta l'Italia centrale, e che s'inizia sotto buonissimi auspici anche nell'Italia meridionale. (*Bravo! Benissimo!* — *Applausi* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Meno fortunato dell'onorevole Poggi, non posso dichiarare di aver letto tutta la relazione dell'onorevole Casciani. Mi propongo di fare tale dilettevole ed istruttiva lettura; ma finora non ho potuto che scorrerne le pagine, certamente eloquenti e dense di quella cultura, pratica

e teorica ad un tempo, che ha fatto specialmente ammirevoli le relazioni dell'onorevole Casciani.

Quindi quello che dico non ha nessun rapporto con la relazione stessa e si rivolge puramente e semplicemente alle condizioni dell'agricoltura di una parte di Italia, del Mezzogiorno; condizioni che sono naturalmente diverse da quelle del rimanente d'Italia; perchè la struttura stessa del nostro paese conduce a rendere in certe regioni provvide alcune misure, che riescono assolutamente vane di effetto in certe altre.

Quanto principalmente occorre all'agricoltura dell'Italia del Mezzogiorno l'onorevole ministro conosce bene; al difetto dei capitali, Governo e Parlamento tentano di sopperire con quegli artefici di credito, che, a parer mio, non riusciranno mai a creare dal nulla quello che non c'è, ma che potranno, se non altro, alleviare il disagio che da questa mancanza proviene.

Non di ciò quindi discuto; tanto più che di ciò ha largamente discusso la Camera nei giorni passati, e forse l'ultima parola non è stata detta sull'argomento. Ma le condizioni della coltura agraria elementare nelle provincie del Mezzogiorno sono addirittura deplorabili, e l'onorevole ministro lo sa, e la Camera intiera ne è convinta.

Ora opera precipua del Ministero di agricoltura dovrebbe essere cercare di diminuire quest'ignoranza, che inaridisce e distrugge anche quel poco che ancora regge dell'agricoltura del Mezzodì. Le scuole pratiche di agricoltura purtroppo non hanno risposto allo scopo nella maggior parte dell'Italia del Mezzogiorno...

PALA. Beati voi che le avete provate!

LUCIFERO. Assicuro l'onorevole Pala che, se le avesse avute, non avrebbe affatto a lodarsene!

Le scuole pratiche di agricoltura, per quanto con grandissima coscienza dirette, pure è certo che non rispondono allo scopo per cui sono state create. I giovani, che escono da queste scuole, o sono troppo colti per fare gli umili agricoltori, o sono assolutamente al disotto di quella coltura pratica ed efficace, che occorrerebbe perchè il loro passaggio per la scuola pratica di agricoltura riuscisse proficuo alla coltura del proprio paese.

Quindi occorre rivolgersi ad altri mezzi; e fra questi precipuo sembra (speriamo non sia un'altra illusione) quello delle cattedre ambulanti di agricoltura, le quali in altre regioni di Italia hanno certo fatto ottima

prova, e nella provincia di Parma, per esempio, hanno lasciato tracce luminose del passaggio loro.

Ora io so che in altre provincie del Mezzogiorno hanno dato utili risultamenti, e spero che anche in Calabria questa utilità, che ancora si spera, divenga un fatto.

Rivolgo quindi vivissima preghiera all'onorevole ministro di agricoltura perchè aiuti per quanto può, promuova per quanto è in potere suo...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho chiesto i fondi.

LUCIFERO. ...queste cattedre, e sproni anche, ove le trovasse o riluttanti od ignare, le amministrazioni locali perchè affrontino quest'altro mezzo, che, ripeto, è una delle speranze sopravvivenenti dell'agricoltura del Mezzogiorno.

Questo medesimo aiuto, sempre quando lo meritino per serietà di intenti, e per intelligenza di direzione, desidererei che il ministro rivolgesse anche ai consorzi agrari che in parecchi luoghi si sono sostituiti per iniziativa popolare ai vecchi comizi agrari, che sono andati successivamente eliminandosi e quasi morendo non per colpa loro, ma per l'indifferenza in mezzo alla quale vivevano.

Anche questi consorzi, dove per la serietà degli intenti e la direzione illuminata lo meritino, occorre che siano riguardati con occhio benevolo dal Governo; ed io al Governo stesso caldamente li raccomando.

Finalmente, poichè le poche parole, che voglio dire, stanno per finire, desidererei che l'onorevole ministro si facesse anche avvocato di questa povera agricoltura del Mezzogiorno presso alcuni dei suoi colleghi. Il decreto-legge del 1817, che consente l'abbuono parziale o generale ai proprietari che per disastri abbiano perduto una parte o tutto il frutto del fondo loro, per tutte le formalità, dalle quali la prova del disastro è circondata, riesce assolutamente inutile ed inefficace; e certe agitazioni, che io sono il primo a condannare, trovano, se non la loro giustificazione completa, la loro ragione naturale in queste difficoltà, che fanno di una legge semplicemente una illusione. Ora io prego l'onorevole ministro di agricoltura perchè alla sua volta...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È già fatto!

LUCIFERO. ...preghi i suoi colleghi del tesoro e delle finanze affinchè emendino questa legge, in guisa che essa torni veramente di utilità alle provincie per le quali fu fatta,

e alle quali fino a questo momento nessuna utilità arreca.

Ed un'altra preghiera ancora egli dovrà rivolgere, con l'autorità che gli viene, e dal nome suo e dal posto che occupa, al suo collega dei lavori pubblici, ed è per le bonifiche.

Vi sono alcune provincie del Mezzogiorno, che sono assolutamente private d'ogni lavoro di bonifica, e non possono sperare di averne, perchè loro si risponde che, non essendo quelle che chiedono nelle leggi già votate dalla Camera, nulla può farsi. Comprendo che non possono farsi lavori di bonifica non contemplati nelle leggi, ma comprendo altresì che occorre urgentemente che altre nuove leggi si facciano per quelle bonifiche, che veramente rispondono ad una grande necessità. Non ne desino nessuna; sono certissimo che, quando il lavoro cosciente ed imparziale del Governo si volga ai bisogni veri e reali, e non illusori, delle diverse regioni, troverà modo di presentare alla Camera quelle leggi che meriteranno la nostra approvazione. Ma desidererei che non si aspettasse che, per quest'altro indugio, alla calma attesa, che è dei popoli civili e forti, subentri quella febbrile impazienza, che è certamente deplorabile, ma che spesso è perfettamente giustificata.

Con questa osservazione chiedo perdono alla Camera di averla intrattenuta per qualche istante. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Sarò brevissimo, anche più breve del solito, perchè mi son dovuto decidere a parlare all'ultimo momento nel silenzio di altri valorosi colleghi. Non ho voluto permettere che altri pensasse aver io dimenticato che la Sardegna, più che altre regioni, ha molto a chiedere dei benefizi che può concedere il Ministero dell'agricoltura ed il suo bilancio.

Certo se io guardassi alla grande considerazione che circonda l'uomo che siede a quel banco...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Immeritamente.

PALA. ... ed alla bella ed ammirabile relazione fatta dal nostro caro collega, onorevole Casciani, non dovrei avere se non parole di laude, di grande ed espressa fiducia per l'opera del ministro d'agricoltura a prò dell'isola nostra. Ma se debbo guardare al contenuto del bilancio e porlo in

raffronto al poco che si è fatto in passato con bilanci presso a poco eguali per la mia regione penso che dall'attuazione del bilancio attuale ci sia anche minor ragione di liete speranze. E contro quello che ha detto testè il collega Fulci, ritengo che il palazzo di via Tritone che egli trova troppo modesto per l'opera ed il prestigio del Ministero di agricoltura, sia per tre quarti esuberante per l'opera che probabilmente il Ministero farà per l'isola di Sardegna. Se io dovessi fare un'analisi sui capitoli del bilancio e porli in raffronto con i bisogni dell'isola, francamente farei opera di lunga lena, impari alle mie forze ed appena appena pari alle forze di quelli dei miei colleghi dell'isola i quali, forse dominati e sgomenti dal grave pondo, non hanno voluto prendere la parola su questo bilancio.

Io quindi per necessità di cose mi limiterò a fare dei semplici voti su quei punti, che mi sembrano più meritevoli dell'attenzione e dell'opera dell'onorevole ministro. Principiamo dalla parte, che riguarda l'agricoltura. Io non dirò alla Camera di quanto abbisogni l'isola, di quanto bisognerebbe per mettersi se non altro alla pari con le altre provincie, che vengono ultime nello sviluppo dell'agricoltura. Si potrebbe dire che la Sardegna ha bisogno di tutto e che in 30, 40, 50 anni di regime costituzionale, la Sardegna non ha realizzato un bel niente di fronte al moltissimo che han conseguito le altre provincie del regno. Essa si trova presso a poco come nel '48! Tutto manca là: non solo manca l'iniziativa privata, ciò che potrebbe essere spiegato dall'assenza di molti elementi, che non sono tutti in mano del Governo, ma difetta anche l'incoraggiamento del Governo, il quale si esplica in mille modi per le altre provincie italiane. Non dico che manchino le leggi, ma quale applicazione ne è stata fatta per la Sardegna? Io, per esempio, trovo in un certo capitolo la spesa di un milione 500 mila lire per le scuole superiori di agricoltura. Ebbene quante ve ne sono in Sardegna? Ve ne è una, salvo errore, a Cagliari e un'altra secondaria a Sassari, ma queste, tenuto conto della superficie della Sardegna, sembrano due oasi perdute in vasto deserto! Le cattedre ambulanti di agricoltura, che hanno servito a sviluppare l'agricoltura in Italia, che applicazione hanno avuto nell'isola?

Nel circondario di Nuoro non ve ne è come non ve ne è in quello di Ozieri nè in quello di Tempio. Le scuole sono semplice-

mente a Cagliari e a Sassari. Ora, onorevole ministro, questo è troppo poco, non relativamente a quello, che il ministro dovrebbe alla Sardegna, ma anche relativamente a quello, che si chiama giustizia distributiva.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si paga un contributo dallo Stato. (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

PALA. Io le sono grato, onorevole relatore, delle parole affettuose che ella nel suo lavoro ha avuto per la Sardegna; nella sua bella relazione vi sono delle volate, le quali rassomigliano al volo dell'aquila. Disgraziatamente però questi voli per la Sardegna non toccano mai il suolo! Ecco l'unico difetto, che per me ha la sua relazione (*Si ride*).

Qualche cosa ha fatto il Governo per la propagazione dei vitigni americani, ma qualche volta non è stato pari a sè stesso e forse alla sua volontà. Noi non abbiamo grandi mezzi per una regolare diffusione dei vitigni, ma il Governo potrebbe fare di più di quello che fa. Io ricordo, e non parlo certo per interesse personale, che quando raccomandai al ministro che aiutasse l'unico istituto viticolo della provincia di Sassari, dove tutto è stato devastato dalla fillossera, l'onorevole ministro, nonostante la sua buona volontà, non ha trovato nel bilancio quanto bastava per sussidiare l'unico istituto della provincia che per necessità di cose avrebbe avuto legittima speranza di conseguirlo, e questo mi pare troppo poco. Io, seguendo l'esempio del mio amico Pipitone, farò all'onorevole ministro vive sollecitazioni perchè cerchi di dare sviluppo alla coltura del tabacco.

Il terreno sardo si presta in modo stupendo a questa coltivazione. Ma ella mi risponderà che la coltura del tabacco è un argomento d'indole finanziaria.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma io l'aiuto questa produzione.

PALA. Eh! sì... comprendo che la coltura del tabacco è d'indole finanziaria, ma una parte essenziale di questo argomento si riferisce alla produzione e questa è nel suo dominio. Guardi, onorevole ministro, di fare di più di quello che si è fatto in passato: perchè francamente mi sembra che si sia fatto troppo poco.

Anche per lo sviluppo della produzione del bestiame, per la produzione e l'incremento della razza equina in Sardegna si sono avuti dei risultati in parte meschini ed in parte sbagliati. Dico meschini per la somma che il Governo ha speso per la ripro-

duzione della razza equina; dico in parte sbagliati, perchè, seguendo l'idea di uno o di pochi allevatori, ha favorito la introduzione nell'isola di riproduttori che guastano la razza antica; quella antica assai pregiata che ha fatto buona prova anche nell'esercito; quell'antica che poteva continuare a dare ottimi risultati; e non vi ha fatto attecchire il nuovo sangue, perchè i mezzi locali certamente non si prestano all'allevamento dei cavalli di razza a da corsa.

Silvicoltura. Che cosa ha fatto in questo argomento il Governo in Sardegna? È la sola regione d'Italia che ha bisogno di maggior cura in questa parte.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Avevamo fatto una selva che hanno bruciato. (*Si ride*).

PALA. Oh! onorevole ministro... Questa non è che una trovata di spirito! Del resto, in Sardegna non c'era una selva soltanto, una volta ve ne erano centinaia. Ma per il semplice fatto che una selva è stata bruciata, il Governo non deve più curarsi della Sardegna?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ci sono i Comitati forestali delle provincie.

PALA. Ma se non vi sono selve, che li tenete a fare?! Vediamo il suo bilancio.

Io trovo per esempio che la coltura silvana ha formato oggetto della sua cura e della sua sollecitudine. Infatti il capitolo 82 dice precisamente così: « Servizio forestale » - Custodia dei beni ademprivili nell'isola « di Sardegna e dei tratturi nel tavoliere » di Puglia - Spese d'ufficio - Sussidi per « acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie » e dei brigadieri forestali lire 3,000 ».

Tremila lire in tutto!

Questa gran somma ce la dobbiamo dividere colle provincie meridionali. Ecco tutto quello che di specifico trovo in questo bilancio! Ma l'onorevole ministro mi dirà: badi che c'è il capitolo precedente, l'80, il quale porta per tutta Italia l'enorme somma di 400 mila lire. Non lo nego. Ma mi saprebbe dire quanta parte si spende per la Sardegna?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo dirò domani.

PALA. La ringrazio. Ma io dico oggi che se fosse tutta per la Sardegna non basterebbe nemmeno, e l'isola sarebbe sempre in credito in linea di giustizia distributiva.

CASCIANI, *relatore*. È poco tutto lo

stanziamiento non per la Sardegna soltanto. Bisogna quadruplicarlo, se si vuol fare qualche cosa.

FORTIS. Basta che aboliate il ministro dei ministri, che è quello del tesoro!

È il solito argomento quando si tratta delle cose nostre...

PALA. Ho detto, onorevole ministro, che mi sarei limitato a fare dei voti al ministro di agricoltura e li ho fatti.

Veniamo ora al ministro del commercio. Onorevole ministro, non vi è uomo d'ingegno che potrebbe degnamente più di voi coprire questo dicastero per l'importanza che esso ha nella risoluzione del problema della vita economica del paese. Ma siete voi il ministro del commercio del Regno d'Italia?

Voce al centro. Oh, bella! Chi è allora?

PALA. Sapete perchè dico questo? perchè nel leggere i capitoli del bilancio io non trovo che spese d'ufficio e di personale ecc. e fra tutti non vi è un solo capitolo che realmente riguardi il commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ma ciò riguarda il ministro dei lavori pubblici e quello delle poste e telegrafi.

PALA. Io non trovo un solo capitolo che abbia per oggetto quello che veramente costituisce l'essenza del commercio in un paese civile. Ma ella mi dice che a ciò devono pensare i Ministeri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi. Da un uomo autorevole come l'onorevole Rava, consenta che lo dica chiaramente, non mi aspettava simile risposta.

Ma sa quale è la conseguenza di questo giuoco di scarica barili?

Se di tutto ciò che riguarda il movimento di terra e di mare si deve occupare il ministro delle poste e dei telegrafi, il quale non può occuparsi che delle comunicazioni postali e telegrafiche, e non del movimento commerciale, chi si occupa di questo?!

Nè risposta più concludente si ha col dire che quest'argomento riguardi il ministro dei lavori pubblici; perchè questo alla sua volta, non si occupa che del mero movimento ferroviario, e lascia così da parte le comunicazioni commerciali, che dice, e pare non a torto, di spettanza del Ministero di agricoltura, industria e commercio occuparsene.

In sostanza, chi è che si occupa nel Regno d'Italia di tutto ciò che riguarda il commercio vero e proprio, della sua vitalità, del suo incremento? (*Interruzioni*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria*

e commercio. Le bonifiche dipendono dal Ministero dei lavori pubblici.

PALA. Ma che ci entrano le bonifiche... (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni.

PALA. Li ringrazio dell'onore che mi fanno ministro e relatore, d'interrompermi tutti e due contemporaneamente: vuol dire che ho colpito giusto. Io mi occupo dei fatti che possono in qualche parte riferirsi al Ministero di agricoltura, ed anche a quello del commercio, in titolo.

Mi ricordo che molte volte ho chiesto invano per la Sardegna cose che si riferiscono all'agricoltura, e molte altre ne ho chieste e continuo a chiedere in materia di comunicazioni commerciali. Ricordo di avere più volte eccitato il ministro del commercio a fare qualche cosa presso i suoi colleghi almeno per ravvivare le comunicazioni commerciali delle isole col continente: questa domanda l'ho fatta sempre non solo all'attuale ministro, ma anche a tutti i suoi predecessori. Ebbene quale risposta ho io avuto? Niente altro che benevole risposte evasive.

Gli altri Ministeri anche ultimamente hanno dovuto mandare nelle provincie delle Commissioni perchè studiassero i mezzi di comunicazione non solo postali, ma anche commerciali. Orbene, l'onorevole ministro del commercio si è completamente disinteressato.

Ora è evidente che, quando il ministro del commercio, che è il solo che si dovrebbe occupare di queste cose, invece se ne disinteressa...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Lo dice lei!

PALA. Non dica questo, onorevole ministro: io ho buona memoria per le cose che riguardano l'isola!... esse difficilmente trovano grazia presso il Governo. O in sede di bilancio, o ai Ministeri, la fortuna è dei centri grossi ed influenti.

Le cose, specialmente per i deboli, vanno a rotoli. I forti trovano modo, anche senza parlare, di imporsi; i deboli hanno voce troppo fioca, anche quando vogliono gridare, per farsi sentire.

Onorevole ministro, le esprimo anche questo voto, che ella, come ministro del commercio, non si disinteressi delle cose sarde e delle sue comunicazioni commerciali: faccia qualche cosa e, di quello che farà, non di quello che fa, la ringrazierò. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

CELLI. Farò poche domande categoriche all'onorevole ministro con la massima brevità, certo che il ministro mi risponderà con altrettanta brevità e precisione.

Anzitutto domando all'onorevole Rava se ha intenzione di mettere in pratica la buona idea, che espone nel suo discorso di Vergato, per la ricostituzione dei boschi degli Appennini, specialmente allargando il sistema toscano dei boschi demaniali a certe altitudini. Per l'Appennino della mia regione non si è fatto nulla, precisamente come in Sardegna; ora io credo che il Governo debba esso provvedere ai rimboschimenti, perchè è un assurdo pretendere che i privati facciano quanto è d'interesse pubblico.

CASCIANI, *relatore*. Ha ragione!

CELLI. Non domando quindi nessuna nuova presentazione di leggi più o meno restrittive, più o meno liberali; domando solo che il ministro d'agricoltura, d'accordo col suo collega del tesoro, stabilisca in bilancio delle somme convenienti, anche se non rispondenti a quelle forti somme, che, come l'onorevole Casciani ci ha esposto nella sua bella relazione, spendono gli altri Stati per la silvicoltura, in una proporzione che a noi fa invidia.

Domando poi all'onorevole ministro se abbia intenzione di fare qualche cosa, come si è fatto per altri rami dell'amministrazione, per il miglioramento del personale forestale, che non è ben trattato e, diciamo pure, merita riguardi. So che altri colleghi gli hanno presentato a questo proposito dei memoriali; quindi egli conosce già i desideri legittimi di questa classe. L'organico dell'amministrazione centrale è stato già migliorato; ragione di più per migliorare anche il personale forestale, per non lasciare sperequazioni odiose.

Dirò ora due parole d'indole scientifica e pratica intorno alla batteriologia agraria. È merito dell'onorevole Baccelli di avere provveduto per primo a questa materia di insegnamento nelle scuole superiori di agricoltura.

Di cattedre di batteriologia agraria ne furono impiantate a Portici e a Milano; ne manca una ancora a Perugia. A Roma poi vi è un piccolo laboratorio di batteriologia agraria, che deve essere perfezionato. Non dico nemmeno che si voglia abolirlo, perchè ciò costituirebbe un regresso vergognoso...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria*

e commercio. Bisogna regolarizzarlo; altrimenti la Corte dei conti non approva i mandati di pagamento!

CELLI. Va bene, si perfezioni!

Ricordo poi che il caseificio ha fatto progressi straordinari in virtù dei batteri. Invece noi abbiamo delle scuole di caseificio ancora senza questo insegnamento.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho aiutato il professor Gorini...

CELLI. Ma egli è professore di batteriologia agraria nella scuola superiore di Milano. Noi abbiamo scuole di caseificio veramente ottime a Lodi e altrove, ma non ancora vi troviamo introdotti quei progressi scientifici e pratici, che provengono dagli studi di batteriologia, mentre la Danimarca e la Svizzera ne hanno degli impianti grandiosi.

Domando pure all'onorevole ministro se non sia il caso di destinare una conveniente somma per lo studio delle malattie del bestiame, non solo per conoscerne le cause, ma anche per studiarne i rimedi preventivi e curativi.

Gli altri paesi hanno anche a questo riguardo delle istituzioni grandiose. L'America è in prima linea, e quando verranno gli americani al celebre congresso internazionale del prossimo maggio, penso con dolore che l'Italia farà una figura davvero miserevole. Se ci domanderanno se abbiamo le istituzioni scientifiche, che ormai sono indispensabili per la difesa del bestiame dovremo rispondere che non abbiamo nulla da mostrare.

Ed ora una domanda sopra un altro argomento, cioè sulla bonifica dell'Agro romano. La legge relativa si sta applicando, ma mancano le braccia.

Ha l'onorevole ministro intenzione di fare un organico conveniente per avviare il servizio di ispezione, senza del quale la esecuzione della legge rimarrà lettera morta, o procederà diversamente da come vogliamo e dobbiamo?

Vengo poi ad un'altra domanda. Senza un Ispettorato del lavoro le leggi, che abbiamo votate rimangono vane; è specialmente necessario che fra gli ispettori del lavoro vi siano dei sanitari. Mentre si aspetta l'organico dell'Ispettorato del lavoro, che è stato domandato anche dal Consiglio superiore del lavoro e dall'attivissimo ufficio competente, si potrebbe utilizzare una persona, di cui il Ministero già si serve temporaneamente, e che è un distinto medico

provinciale, il quale si è occupato *ex professo* di malattie professionali, e sarebbe veramente prezioso, perchè ha doti di intelletto e di carattere quali occorrono per fare le ispezioni, specialmente negli stabilimenti industriali, dove ci vuole autorità per imporsi alle esigenze e tante volte alle intransigenze e agli abusi dei proprietari. Per ora faccio questa sommissa domanda, che si utilizzi per le ispezioni del lavoro il prezioso sanitario che già è addetto all'Ispettorato del lavoro.

Domando poi a che punto stiano gli studi relativi alle malattie professionali. È strana una tale domanda da parte di uno che fa parte della Commissione, ma è tanto tempo che non se ne sa nulla!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io la convocai!

CELLI. Non ho avuto la fortuna di saperlo. Ma forse è in errore, onorevole ministro. (*Interruzione dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio*). So d'altronde che si viene ora studiando un materiale statistico, che fu raccolto per mezzo degli ufficiali sanitari ma non credo possa arrivare a darci risultati precisi.

Io credo che si debba seguire un'altra via; dobbiamo, cioè, metterci a fare meno statistiche generali e più monografie speciali sopra singoli gruppi di lavoratori; ed allora si potranno meglio conoscere le malattie professionali. Finora siamo andati avanti domandando agli ufficiali sanitari delle risposte, che molte volte non sanno o non possono dare.

Seguitando così, credo che faremo tutto un lavoro inutile, mentre sono convinto che si debba al più presto venire alla assicurazione obbligatoria almeno delle malattie professionali. Questo è uno dei mezzi per risolvere anche la questione ospitaliera, che sta tanto a cuore all'amico e vicino Montauti.

Vorrei pur domandare quando potremo avere la fortuna che ci si presenti il disegno di legge sulle casse di maternità.

Gli studi sono avanzati; la legge sul lavoro delle donne esige che si faccia questa presentazione, entro un termine tassativo.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non c'è!

CELLI. Peggio: vuol dire, che sarà un'altra legge che facemmo perchè resti lettera morta.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Verrà.

CELLI. Verrà, quando già la prossima campagna risicola sarà finita!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No!

CELLI. Ma, se anche venisse subito presentata, poi ci vogliono i soliti regolamenti, per cui, generalmente, passa almeno un anno. Quindi rimarremo certamente per un altro anno così. È bene invece uscire al più presto da uno stato di incertezza e di anarchia.

Finalmente, mi permetto di domandare al ministro che egli, comè ha fatto finora, continui a concorrere per estendere i benefici della legge contro la malaria a favore dei contadini e degli altri lavoratori d'Italia. Egli può far molto per mezzo dell'Ufficio del lavoro, delle cattedre ambulanti, dei Consorzi agrari. Può fare, ripeto, ed ha fatto; ma può e deve far di più. Secondo me, egli deve dare il buon esempio dando una applicazione rigorosa alla legge per tutti quei lavoratori che dipendono dal suo Ministero, e che sono specialmente le guardie forestali e gli addetti al servizio antifillosserico, in certe provincie di malaria. Conosco giovani, che, per guadagnare qualche cosa, si erano messi nel servizio antifillosserico; invece essi contrassero le febbri, non guadagnarono nulla e perdettero la salute. Questo non deve più avvenire.

• Oggi abbiamo mezzi sicuri per evitare queste disgrazie in luoghi di malaria. Perciò il Ministero di agricoltura deve esigere che la cura preventiva sia fatta rigorosamente; e perciò si distribuiscano in esuberanza i confetti di chinino di Stato a tutto il personale subalterno del servizio fillosserico e forestale. Anche l'ufficio geologico deve esigere l'integrale applicazione della legge antimalarica a beneficio dei lavoratori delle cave e delle miniere. Così, per mezzo dell'Ufficio del lavoro, delle cattedre ambulanti, dei consorzi agrari, degli uffici forestali e geologici il Ministero di agricoltura può far molto per diffondere la nuove conoscenze preventive antimalariche. Anzi tutto deve però dare il buon esempio. I lavoratori, che da lui dipendono, devono essere garantiti nella loro salute durante il lavoro, che compiono a vantaggio dell'economia nazionale.

Queste sono le domande che ho rivolto al ministro; da lui aspetto risposte concrete e rassicuranti. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione sarà rimesso a domani, salvo che il ministro non creda di parlare ora, perchè non vi sono più oratori iscritti.

Voci. A domani! a domani!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dovrò andare molto per le lunghe.

PRESIDENTE. Allora rimetteremo il seguito a domani.

Interrogazioni ed interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazioni e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

PODESTÀ, *segretario, legge*:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda provvedere alle condizioni penose della classe dei portieri giudiziari.

« Faelli, Cardani ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia, per sapere se e quando intendano di ripresentare il progetto di legge sui contratti agrari, già sottoposto alle deliberazioni della Camera nella passata legislatura.

« Landucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e di grazia, giustizia e dei culti, quando intendano presentare il disegno di legge, che, secondo l'articolo 8 della legge 1° marzo 1886, deve determinare gli effetti giuridici del catasto, e proporre le riforme, che occorressero, a tal fine, nella legislazione civile.

« Landucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere quando intenda iniziare gli studi opportuni allo scopo di concretare e presentare un progetto di legge, che istituisca e regoli una procedura collettiva, affine a quella del fallimento, anche per i non commercianti.

« Landucci ».

« I sottoscritti interrogano il ministro di grazia e giustizia sui criteri seguiti dalle Commissioni distrettuali in genere, e da quella di S. Maria Capua Vetere in specie (che cancellava tutti i maestri), nella revi-

sione delle liste dei giurati compilate dalle Commissioni comunali.

« Montemartini, Credaro ».

« Il sottoscritto chiede al ministro della pubblica istruzione, quali sieno le sue intenzioni, dopo il parere espresso dalla Giunta del Consiglio superiore, circa la chiusura del collegio dei Marianiti a Pallanza.

« Socci ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della pubblica istruzione per sapere se egli ritenga costituzionale l'articolo 3 del regio decreto 1° gennaio 1905, emanato in applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407; e se intenda far cessare immediatamente la dittatura dei pieni poteri, assuntasi con quel decreto, mantenendo in uno stato di agitazione e di orgasmo un'intera Amministrazione centrale dello Stato con grave danno dei pubblici servizi.

« Galluppi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni e la interpellanza testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, avvertendo, per quanto concerne la interpellanza, che il ministro della pubblica istruzione dovrà dichiarare domani se intenda, o no, di accettarla, e che in difetto di comunicazioni in proposito, l'interpellanza s'intenderà accettata.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Debbo avvertire che, togliendo le riserve fattesabato, dopo la discussione del bilancio di agricoltura e commercio si discuterà il trattato di commercio tra l'Italia e la Germania, perchè di questo è stata fatta domandadal Governo. (*Benissimo!*).

Rimane pure inteso che sul disegno di legge per l'esercizio della professione d'ingegnere e di architetto avranno la precedenza i bilanci a misura che vengano presentate le relazioni.

La seduta termina alle ore 18.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Ragusa (eletto Cocuzza).

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Caputo per la costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone).

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (35).

Discussione dei disegni di legge.

5. Trattato addizionale al trattato di commercio, di dogana e di navigazione fra

l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1891, sottoscritto a Roma il 3 dicembre 1904.

6. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 4 marzo 1905.

Roma, 1905 — Tip. della Camera dei Deputati.

